

I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento

FRANCESCA MAGNONI

Ricercatore indipendente

Abstract. The essay investigates the relationship between notaries and ecclesiastical institutions, namely bishops and cathedral chapter. This work analyses the case study of Bergamo in late Middle Ages, comparing this with the existing historiography.

The paper is completed by a prosopographical appendix.

The analysis is focused on the role of notaries within the Episcopal bureaucracy, but also in their personal contribution to the Episcopal policy.

A section is dedicated to the question of notaries-clerics, a topic that still necessitates study and reflection.

Keywords. Medieval Church History; Medieval Bishops; Cathedral Canons; Lombard Italy; Social History; Notarial Practice; Medieval Notary

Questo contributo vuole proporre alcune considerazioni sul rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e notai nel contesto bergamasco (argomento su cui ho già avuto modo di sviluppare prime riflessioni in altra sede)¹. Più precisamente si tratterà di istituzioni ecclesiastiche secolari e cittadi-

Il presente testo è una rielaborazione dell'intervento presentato in occasione della Giornata di Studi *In ricordo di Paolo Nobili. Notai e documentazione notarile a Bergamo fra Due e Trecento*, Università di Bergamo, 26 febbraio 2014.

Nel testo e nell'Appendice si utilizzeranno le seguenti abbreviazioni:

ASBG = BERGAMO, Archivio di Stato

ASDBG = BERGAMO, Archivio Storico Diocesano

AC = BERGAMO, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare

PC = BERGAMO, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, Pergamene

BCBG = BERGAMO, Civica Biblioteca e Archivi storici "Angelo Mai"

¹ F. MAGNONI, 'Episcopalis curie notarii'. *Il caso bergamasco*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini, F. Somaini, Roma 2012, pp. 97-117.

Email: francesca.magnoni1@gmail.com

ne, vescovo e capitolo cattedrale, e se ne ripercorreranno fasi storiche e spazi di documentazione in cui, tra Due e Trecento, si assiste a una progressiva tensione verso l'inquadramento funzionale degli scribi, quale che sia l'effettiva formalizzazione del titolo di costoro. Alle figure notarili variamente impiegate nella confezione delle scritture documentarie e/o negli uffici tendenzialmente burocratici di curia e capitolo è dedicata, in appendice al saggio, una prima, sommaria repertoriazione di dati tratti dai principali depositi archivistici cittadini in grado di illuminare su retroterra familiari, fisionomie sociali, carriere professionali.

Sul tema generale entro cui intendo calare la mia indagine la storiografia è assai ricca e vasta, a partire dalla iconica definizione di Robert Brentano della chiesa italiana come *notarial church*, che sottolinea il ruolo imprescindibile della cultura notarile nella storia della chiesa italiana, differenziandosi nettamente da quella inglese da lui studiata. Giorgio Chittolini – in un articolo seminale – ha poi posto la questione dei notai che lavoravano presso gli episcopi, nelle fonti *episcopalis curie notarii*. Un articolo cui sono seguite numerose ricerche nelle diverse realtà locali e che ha aperto il dibattito sulla burocratizzazione degli apparati di curia vescovili. Ancora, Patrizia Cancian ha parlato di notai come «memoria delle chiese» e Attilio Bartoli Langeli ha ribadito che il rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e documentazione è stato mediato dalla cultura notarile². Questo, a linee molto ampie, il quadro storiografico di riferimento³.

Venendo al caso bergamasco, penso sia opportuno preliminarmente chiarire la misura di quanto ci apprestiamo ad analizzare. Su una popolazione complessiva di 6000-9000 abitanti (le stime sono molto oscillanti, ma comunque concordi nell'inquadrare Bergamo fra i centri demici di modeste dimensioni), la riunione generale del *collegium notariorum* raccoglieva, nel 1275, più di 300 professionisti della penna⁴. Gli statuti duecenteschi del

² Si vedano i contributi contenuti nel volume *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Sommacampagna (VR) 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), in particolare l'Introduzione di A. BARTOLI LANGELI.

³ Mi permetto di rimandare per la bibliografia essenziale e per un completamento del discorso qui solo accennato a MAGNONI, 'Episcopalis curie notarii' cit.; nello stesso volume miscelaneo si veda anche E. CANOBBIO, «*Quod cartularium mei est: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como*», pp. 119-148.

⁴ *Statuti notarili di Bergamo. Secolo XIII*, a cura di G. SCARAZZINI, Roma 1977.

collegio fissano il numero di coloro che avrebbero prestato servizio per gli uffici del comune in 40 unità da distribuire tra notai del podestà, del giudice *ad maleficia*, presso i giudici del comune, all'*officium rationis* (quattro per ciascun istituto), sedici avrebbero lavorato *sub consulibus iustitie*, e la metà per gli uffici deputati alla riscossione dei debiti. In questo quadro, i notai formalmente al servizio del vescovo di Bergamo – quelli che nella sottoscrizione appaiono come *notarius episcopalis curie* o *notarius episcopi* – erano intorno alle quattro/cinque unità⁵, coadiuvati da altri professionisti meno stabili. La comparsa di queste figure si colloca (come è stato sottolineato da diversi studi) a partire dal XIII secolo, con variazioni locali: a Bergamo la prima menzione rinvenuta è del 1257 con il notaio della curia vescovile Marchisio di Giacomo Almirati⁶. Questi sono solo alcuni numeri approssimativi, certo, ma che ci permettono di inquadrare quantitativamente il fenomeno, numeri che consentono di osservare quale fosse effettivamente la possibilità di accedere a questa carica, ambita certo e di prestigio: stiamo parlando insomma di un gruppo assai ristretto di professionisti con un'alta specializzazione.

Un accenno sulla loro formazione: appartenevano al notariato urbano, potevano far parte del ceto dirigente del *collegium* ed erano inseriti nelle matricole cittadine⁷. Per diventare notai del comune, a Bergamo, era necessario un anno di praticantato mentre in curia l'attesa era molto più lunga: poteva passare una decina di anni prima che il notaio scrittore divenisse rogante. Un praticantato lungo per ricoprire ruoli di prestigio e di forte specializzazione⁸. Bisogna registrare del resto che non mancarono relazioni tra notai attivi nelle curie vescovili e notai operanti nell'ambiente comunale o la cui carriera trovò compimento nella burocrazia del comune: nella Bergamo del pieno Trecento si è individuato il caso di Bartolomeo *de*

⁵ Nello stesso periodo a Verona erano tra i quattro e gli otto, così come a Firenze e Pisa. A Milano nel secolo XV si sarebbe arrivati a venticinque-trenta notai: M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, 6), pp. 73-164, qui p. 77.

⁶ ASDBG, Pergamene della Mensa Vescovile n. 1.67, 16 gennaio 1257.

⁷ Così anche a Verona: ROSSI, *I notai di curia* cit., p. 83.

⁸ Per una più ampia trattazione si veda MAGNONI, 'Episcopalis curie notarii' cit., pp. 106-107.

la *Crotta* che, già notaio vescovile, offrì poi i suoi servigi al comune⁹. Questo scambio non è certo una peculiarità bergamasca e, in senso inverso, è attestato anche in altre città: nello stesso periodo a Treviso i notai di curia venivano da carriere al banco del podestà; a Verona la circolazione di notai tra comune e chiesa locale fu completa¹⁰.

I notai vescovili praticavano l'*ars* per autorità imperiale¹¹. Questo accadeva nonostante i presuli bergamaschi avessero facoltà di nominare notai, e l'abbiano esercitata durante l'intero periodo in esame. Tuttavia non chiamarono al loro servizio i notai che loro stessi avevano nominato. Questa anomalia va spiegata, secondo Martina Cameli, considerando che i notai di autorità imperiale sembravano fornire «garanzie maggiori» e dotare i documenti di «validità *erga omnes*»¹².

⁹ Si veda la scheda dedicata in Appendice. Fenomeno ben noto alla storiografia: basti qui il rinvio a G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998, pp. 867-923, qui pp. 872-873.

¹⁰ In seguito alla precoce signoria della Scala che occupò tutti gli spazi possibili. G.M. VARANINI, G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 dicembre 2007, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 239-272, qui p. 271. Mentre la distinzione tra i due settori a Mantova appare ben definita a inizio Trecento (*ibid.* p. 267).

¹¹ Così in molte altre aree della penisola, non esclusi i ben studiati casi di Ascoli e Mantova, su cui si vedano, rispettivamente, M. CAMELI, *Notai vescovili, notai chierici, notai con duplice nomina nella chiesa ascolana del XIII secolo*, in «*Scrineum Rivista*», 2 (2004), pp. 119-154 (all'URL <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12102/11477>>, ultimo accesso 04.11.2016), qui p. 144, e G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), pp. 51-85, qui p. 61.

¹² Sono stati individuati nove casi di nomina, li si riporta in dettaglio. Il 7 novembre 1313 il vescovo Giovanni da Scanzo *tamquam comes palatinus* fece notai e tabellioni pubblici Guglielmo di d. Beneduxio da Crema giurisperito e Giustiniano di Baldino *de Zuchis*, ambo chierici di Bergamo (ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*); il 16 maggio 1323 il vescovo Cipriano, in località Adrara, presso l'abitazione degli Alessandri, costituì Guglielmo fu Rogerio *de Barbiato* chierico, pubblico tabellione (ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*); il 6 luglio 1337 fu la volta del chierico Ottino fu Alessandro dei Capitanei di Lallio (ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*). Il 31 luglio 1370 il vescovo Lanfranco Salvetti istituì notaio, tabellione pubblico e giudice ordinario Giovanni fu Riccardo *de Natalibus* di Ardesio (ASBG, Notarile 97, atti del notaio Venurino

Dei notai di curia sono stati studiati compiti e gerarchie interne¹³, in relazione alla costruzione di apparati burocratici complessi, e dunque analizzando in che modo si formalizzava il loro rapporto con il presule (*notarius episcopi*) o con la curia (*notarius curie*), cercando di cogliere il passaggio da rapporti di tipo personale tra notaio e vescovo (*notarius episcopi*, o *scriba episcopi*) a legami più formali (*notarius curie*). Si è spesso individuato in questo l'esito di un processo di razionalizzazione del sistema documentario e il costituirsi di una curia, con il tribunale vescovile dotato di personale appositamente destinato ad essa, e notai specializzati. Questo processo, nel corso del Trecento, fu a Bergamo molto fluttuante e non consente di identificare percorsi univoci; infatti, osservando l'utilizzo delle parole *scriba* e *officialis*, si registra un'ambivalenza dell'uso dei termini, sintomo di un sistema fluido e in formazione: non è dunque scontato in questo caso, leggere l'utilizzo dei due termini in chiave di una progressiva formalizzazione dei rapporti e del costituirsi di un vero e proprio *officium*¹⁴.

Sempre nella prospettiva di una tensione alla burocratizzazione si sono studiati fenomeni di 'familiarizzazione' dell'ufficio: gli istituti ecclesiastici si sarebbero affidati a membri di una stessa famiglia di notai per garantire la conservazione delle carte che altrimenti sarebbero state disperse seguendo gli eredi del notaio defunto. Fenomeno questo, ben studiato da

de Poma) e nel 1379 creò notaio Giovanni di Bertulino detto Masa di Grumello (ASBG, Notarile 97, atti del notaio Venurino *de Poma*); ancora il 15 gennaio 1367 conferì l'*officium* di tabellionato a Iacopo di d. Giovanni di Corteregia, a Giovanni di Tommaso *de Solario* di Gorno e a Pietro fu Nicola di Parre ed il 24 novembre dello stesso anno a Simone fu d. Giovanni *de Capitanei de Scalve* (ASBG, Notarile 98, atti del notaio Venurino *de Poma*). La facoltà vescovile di nominare notai non era legata alla giurisdizione episcopale quanto piuttosto a pratiche locali; i presuli bergamaschi come si vede da questa carrellata, mantennero viva questa prassi per tutto il secolo. Nonostante ciò nessuno dei menzionati notai fu chiamato a lavorare nell'officialità episcopale. Su questo tema si è soffermato E. CURZEL, *Notai di nomina vescovile a Trento tra XII e XIII secolo*, in *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G.M. Varanini, Milano 2014, pp. 461-482. Si veda anche CAMELI, *Notai vescovili* cit., p. 141.

¹³ ROSSI, *I notai di curia* cit., pp. 91-95.

¹⁴ Anche su questo aspetto mi permetto di rimandare a MAGNONI, 'Episcopalis curie notarii' cit., pp. 109-111.

Massimo della Misericordia per la Como del XV secolo¹⁵. Si deve rilevare che a Bergamo, nel XIV secolo, solo due famiglie diedero più di un loro membro in curia (i *de Avenis* ed i Ferrari di Premolo) e non si trattò di un monopolio: con loro lavoravano molti altri professionisti¹⁶.

I notai episcopali operavano per il vescovo e per le maggiori istituzioni ecclesiastiche cittadine. Nella nostra città rogarono gli atti più importanti del capitolo cattedrale e collaborarono con la congregazione del clero urbano. Questa circolazione di incarichi nella chiesa locale suggerisce un progetto di episcopato teso a perseguire maggior unione tra i corpi della chiesa locale (come ha suggerito Maria Clara Rossi per Verona¹⁷). Analizzando le schede dei singoli notai riportate in appendice, emerge una consuetudine quotidiana e familiare con gli ambienti ecclesiastici: questi professionisti condividevano gli spazi dei chiostrini, del palazzo episcopale, vivevano con il vescovo e il clero cittadino, seguivano il presule nei suoi spostamenti, nei suoi palazzi e *castra* del territorio; in non pochi casi erano chierici essi stessi. I nostri professionisti appartenevano nella maggior parte dei casi a famiglie notarili che avevano fatto dei legami con il mondo ecclesiastico una strategia di affermazione sociale, ricevendo in gestione beni legati a prebende canonicali o proprietà della mensa vescovile. Molti esponenti di queste famiglie avevano poi preso gli ordini intraprendendo carriere ecclesiastiche a livello locale: partendo da chiericati semplici in chiese urbane o nei paesi di origine, ottennero anche canonicati urbani ed extraurbani, e se taluni giunsero a capo di parrocchie urbane, altri sedettero sugli stalli della cattedrale.

L'assunzione dell'*officium* non escludeva del resto l'attività per una clientela privata, in genere di alta levatura: nella maggior parte dei casi famiglie dell'aristocrazia cittadina, quelle insomma che occupavano gli stalli canonicali o che avevano rapporti con il presule¹⁸.

¹⁵ M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. La documentazione della mensa vescovile presso l'Archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-71; ID., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.

¹⁶ Così anche a Verona, diversamente da Ferrara dove una famiglia occupò questo ufficio dal XIII al XV secolo: ROSSI, *I notai di curia* cit., p. 87.

¹⁷ *Ibid.*, p. 100.

¹⁸ Su questo tema si veda M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fonda-

La carica di *notarius episcopi*, *notarius curie* (e questo vale anche per i notai che rogarono per il capitolo) era vitalizia o almeno di lungo periodo, in questo differenziandosi dalle rapide rotazioni dei notai degli uffici comunali, rimarcando quel carattere di continuità che caratterizza le istituzioni ecclesiastiche: una progettualità di più lungo respiro insomma, dove le scansioni e i cambi di passo non erano definiti da norme, come nel caso degli statuti dei notai e delle istituzioni comunali, ma potevano essere determinati dai mutamenti al vertice dell'episcopato.

A corredo di queste pagine introduttive sono state elaborate delle schede sui notai che operarono all'interno della curia episcopale, per il vescovo ed il capitolo della cattedrale. Qui si vuole offrire uno sguardo d'insieme che collochi i singoli uomini in un contesto storico e istituzionale specifico, cercando di evidenziare elementi di continuità e di mutamento nel corso del periodo analizzato.

Vescovi e notai: tra continuità e mutamento

Se ogni vescovo, com'è noto, veniva accompagnato da un largo *entourage* di *familiars* e collaboratori, tra cui erano presenti esperti delle professioni giuridiche, si è tuttavia soliti ritenere che gli apparati amministrativo-burocratici degli episcopati e delle loro curie nel basso medioevo furono un elemento di continuità nella gestione delle scritture. Questo è pur vero per Bergamo, dove due furono i momenti di cesura anche per il personale addetto alle scritture: l'inizio della signoria viscontea sulla città (1332) e la fine – a partire dagli anni quaranta del secolo – della lunga serie di vescovi di estrazione locale. Gli episcopati dei bergamaschi Giovanni da Scanzo (1295-1309) e Cipriano degli Alessandri (1309-1338) costituiscono un momento unitario anche per la produzione documentaria, accomunati da un omogeneo gruppo funzionale e dagli stessi vicari, tutti scelti all'interno del clero cattedrale. Il mutamento sarebbe arrivato con il 1349¹⁹, quando il

zione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 149-172.

¹⁹ Prima dell'arrivo di Lanfranco bisogna menzionare Bernardo Tricarico, vescovo tra il 1342 ed il 1349; fu tuttavia con il secondo che si intravedono con maggiore chiarezza segni di novità.

nuovo vescovo Lanfranco Salvetti, voluto dal pontefice e in accordo con i Visconti, occupò la cattedra bergamasca, portando uomini nuovi e governando con fermezza per più di trent'anni (1349-1381).

Bartolomeo *de Osa*, Bertramo *de Brolo*, Federico *de Acerbis*, Maifredo *de Premolo*: questi quattro notai lavorarono durante gli episcopati di Giovanni da Scanzo e Cipriano degli Alessandri; iniziarono la loro carriera sotto il primo e la continuarono con il secondo, anche se, come si vedrà, non furono gli esclusivi protagonisti del suo *entourage*. I richiami che si trovano all'interno dei loro atti li descrivono come partecipi di uno stesso processo documentario: rogatari, testi o secondi notai, la loro attività era complementare e si definiva all'interno della *curia episcopalis*²⁰.

Cipriano introdusse alcuni volti nuovi nell'*entourage* che si occupava della stesura dei documenti. Si fece affiancare da uomini di sua fiducia, in un paio di casi chierici notai, che le fonti descrivono come *domicelli* o *familiares episcopali*. Eccone i nomi: Bartolomeo di Giovanni *de Scarottis de Muzzo*, Martino *de Brixianis de Adraria*, Guglielmo *de Alcheris de Pizetto*. I maggiori responsabili della documentazione tra il 1320 e il 1340 furono però Alberto *de Capitanei de Scalve*, Raimondino *de Ferrariis de Premolo* e *magister* Alberto *de Avenis*. Sarebbero diventati loro i notai dei vicari episcopali durante la lunga sedevacanza episcopale (1338-1342). Il vivo rapporto di collaborazione che doveva esistere tra questi notai emerge con chiarezza dalla penna di Alberto *de Capitanei de Scalve* che così scrisse:

In Christi nomine. Hec sunt imbreuiature et acta publica scripta rogata et imbreuiata per me Albertum de Capitaneis de Scalve notarium Pergamensem, publicum imperiali auctoritate notarium, officialem et scribam episcopalis curie Pergamensis, tunc existentibus vicariis venerabilibus viris dominis Alberto de Tercio et Frederico de Garganis, canonicis ecclesie Pergamensis, electis nuper vicariis generalis capituli ecclesie Pergamensis, episcopali sede vacante, per duos menses videlicet ianuarii presentis et februaryi subsequentis de anno currente MCCCXL octava indictione, et existentibus eciam meis sociis suprascriptis Raymondino et Bertulino et Alberto de Avenis notariis ita in omnibus et per omnia ut infra continetur²¹.

²⁰ Così anche a Ivrea: FISSORE, *Vescovi e notai* cit., pp. 886-887.

²¹ ASBG, Notarile 27a, atti del notaio Alberto *de Capitanei de Scalve*, p. 200.

Presenti nella chiesa locale ben prima di diventare notai di curia, questi tre professionisti crebbero, si può dire, all'ombra dei chiostri capitolari e del palazzo vescovile: li troviamo infatti presenti alle sedute capitolari o in veste di testimoni degli atti episcopali²². Accomunati dall'appartenenza a famiglie di tradizione notarile, queste non ebbero però eguale fortuna nel corso dei secoli successivi²³.

Per altro verso si rileva che in questo primo periodo – e dunque tra la fine del Duecento e i primi quarant'anni del successivo – i notai che lavorarono per i vescovi non ebbero solo funzioni e incarichi di tipo burocratico-amministrativo, ma parteciparono del clima politico cittadino, abbracciando la posizione episcopale. Se ne tratta più diffusamente nel paragrafo successivo.

Ma torniamo alla nostra analisi diacronica. Se Alberto *de Capitanei de Scalve* continuò la sua attività anche sotto il nuovo vescovo, Bernardo Tricarico (1342-1349), assistiamo invece ad un'eclissi degli altri notai protagonisti dei primi decenni del secolo, per morte o per la decisione di fare un passo indietro, ritirarsi dalla città e rogare solo per privati (come Raimondino *de Premolo* e Alberto *de Avenis*). Si ha dunque l'impressione di un parziale *turn-over* nell'ambito del funzionariato vescovile. Con il nuovo presule, primo di una serie di forestieri, si avverte insomma un primo momento di cesura rispetto alla precedente gestione documentaria (filo di continuità rimasero però il già menzionato Alberto *de Scalve* e Albertino di Clusone); questo

²² Non diversamente ad Asti: è il caso di Oddino Rapicio in cui le «funzioni di notaio e di funzionario di curia si intrecciano e potenziano con i legami di parentela di quella che appare una vera e propria strategia familiare interna alle vicende del clero cattedrale», G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 43/1, 2003), pp. 365-414, qui p. 383.

²³ Se infatti per i Capitanei carriere notarili sono ben visibili fino alla fine del Settecento (sebbene ritratti nella val di Scalve), per i *de Avenis* il quattordicesimo secolo sembra il momento di massima fortuna, cui seguì una contrazione, per poi scomparire in epoca moderna; i *de Ferrariis de Premolo* sono invece attestati nei comuni di Gandino, Gazzaniga e Ponte Nossola fino a Cinquecento inoltrato, e ricomparvero nel secolo successivo nelle piazze cittadine. Queste informazioni sono desunte dall'inventario dei registri notarili presenti in Archivio di Stato di Bergamo.

passaggio fu anche un momento di forte tensione tra canonici del capitolo ed episcopato, in seguito alla contestazione, da parte del nuovo presule, dei rendiconti della mensa episcopale durante la sedevacanza. Non è dunque da escludere che questo momento di frizione istituzionale abbia avuto ripercussioni anche sui produttori della documentazione, ‘implicati’ in una rete di cui il nuovo vescovo si fidava poco, e sia seguito un cambio ai vertici dell’officialità. Al contempo, come si è visto per Cipriano (che pure fu garante della continuità), volti nuovi comparvero in curia, uomini fidati del nuovo presule (come Andrea di Guglielmo *Vivieni*).

Era in corso una svolta verso un sistema amministrativo più efficiente che – nella seconda metà del secolo con il vescovo Lanfranco – dovette portare su strade diverse. Marginali sarebbero stati i legami di tipo personale e familiare tra nuovi vescovi forestieri e notai. Permasero invece stretti rapporti tra notai – *scriptores* e roganti –, importanti per mantenere la stabilità del sistema: un testimone che veniva passato dai più esperti ai praticanti. Continuarono e si consolidarono i rapporti tra notai e istituzioni ecclesiastiche locali, *in primis* il capitolo cattedrale. A questa nuova generazione appartennero i notai Simone *de Pilis*, Bergamino di Zandobbio, Venturino *de Poma*, Francesco Zenale, Saviolo *de Cazzulonibus*²⁴.

Notai e vescovi: non solo legami d’ufficio. Alcuni esempi

Ora vorrei soffermarmi sul ruolo politico, di partecipazione alla vita civile, che ebbero alcuni dei nostri notai, che dunque non furono solamente professionisti delle scritture²⁵. La storiografia ha riflettuto più sulla burocratizzazione che sul ruolo politico del notariato ecclesiastico, eppure quest’ultimo non dovette essere marginale. Significative conferme arriva-

²⁴ Si ricordi che dagli anni trenta del Trecento Bergamo passò sotto il controllo dei signori di Milano. Tuttavia il primo vescovo milanese fu Lanfranco Salvetti (1349-1380). Non sembra quindi casuale che anche tra il personale al servizio della curia si possano scorgere famiglie filoviscontee (*de Poma, de Pilis*).

²⁵ A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici del Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 43/1, 2003), pp. 701-738, qui p. 702.

no dalla prosopografia. Del resto è un tema ben noto alla storiografia comunale, e in particolare a quella sui comuni di popolo della seconda metà del Duecento²⁶. Il nostro è tuttavia un contesto diverso, quello di una chiesa cittadina di fine Due e inizio Trecento, e il quadro politico è quello di perdurante conflittualità interna. La storiografia ha parlato di ‘crisi degli ordinamenti comunali’, un periodo caratterizzato da generale instabilità politica, lotte di fazioni, avvicinarsi di regimi. Recenti studi hanno tuttavia sottolineato la compresenza di «influenze sovralocali, egemonie familiari e partecipazione politica della cittadinanza», fattori che sarebbero coesistiti in «dosaggi diversi» a seconda delle varie città, determinando equilibri di potere differenziati²⁷. In questo contesto si tratta dunque di capire se e che ruolo abbiano giocato le istituzioni ecclesiastiche cittadine.

Di fronte ad un comune debole e all’endemico scontro tra fazioni, il vescovo Giovanni da Scanzo (1295-1309) cercò di fare della chiesa bergamasca un polo aggregante della politica cittadina, inserendosi negli spazi lasciati liberi dall’istituzione comunale e dall’incapacità delle famiglie locali di imporsi o trovare accordi²⁸. Non dimentichiamo che nella vicina Brescia era in corso, in quegli stessi anni (1298-1308) l’esperienza signorile del vescovo Berardo Maggi²⁹. Berardo naturalmente poteva contare sull’appoggio della forte consorteria dei Maggi che fu decisivo per la presa del potere. E Giovanni? Giovanni doveva la sua elezione al cardinale bergamasco Guglielmo Longhi, suo *benefactor*³⁰, e attraverso di lui poté contare su una rete di relazioni familiari rinforzate da legami di tipo matrimoniale.

²⁶ Si veda per esempio A. BARTOLI LANGELI - S. MERLI, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli, cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo», 101 (1997-1998 [ma 1999]), pp. 199-303.

²⁷ R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 21-62.

²⁸ Per una trattazione mi permetto di rimandare a F. MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel XIV secolo*, dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli Studi di Milano, tutor Giorgio Chittolini, a.a. 2010-2011, *ad vocem*.

²⁹ G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994.

³⁰ Come recita il suo testamento. Per i riferimenti archivistici si veda la scheda in Appendice.

In concomitanza con la sua elezione alla cattedra bergamasca si apre il registro di imbreviature del notaio Bartolomeo de Osa, che seguirà tutta l'attività del presule e parte di quella del successore. I documenti descrivono quell'ampio sistema di relazioni e attestano la partecipazione del notaio. Bartolomeo di Gisalberto Botti *de Osa* sembra essere arrivato in città proprio in seguito alla nomina del nuovo presule. Abbiamo notizia della sua precedente attività in alcuni atti rogati per il capitolo della cattedrale dieci anni prima, nel 1284, con il nome di Bartolomeo Botti, poi il silenzio documentario e un ritorno 'in grande stile' come notaio *episcopalis curie* e con un'aggiunta nel cognome, quel '*de Osa*' (di cui al momento non ci spieghiamo l'origine), che nel 1284 non era presente. È verosimile che il *de Osa*, così come il vescovo Giovanni da Scanzo, abbia frequentato gli ambienti di curia a Roma, venendo così a contatto con il cardinale bergamasco Guglielmo Longhi, da cui forse avrebbe ricevuto l'incarico: Bartolomeo fu uno degli anelli di congiunzione tra il cardinale e la città. Nel registro, accanto a documentazione rogata per il vescovo, per il tribunale episcopale e per i canonici della cattedrale, troviamo atti rogati per privati: una clientela di altissimo rango. Testamenti di personaggi di primissimo piano come membri della famiglia Colleoni, Longhi, da Scanzo presule e di altri notai episcopali, ancora, inventari di beni del cardinale. Una clientela privata che tradisce progetti di coordinamento guelfo tra famiglie e sede vescovile, portati avanti dal cardinale anche attraverso politiche matrimoniali³¹, coinvolgendo accanto ai già citati Colleoni e Longhi, i *de la Crotta*, *de Canali*, Abiatici, Ficieni. Le pagine del *de Osa* parlano di queste famiglie, dei loro beni, della spregiudicata politica beneficiaria del vescovo e del successore Cipriano a loro favore: una rete clientelare fitta e ampia. Una clientela in cui – non a caso – non compaiono esponenti di una famiglia ghibellina di primo piano come i Suardi. Dunque Bartolomeo fissa, sancisce, registra e viaggia: ad Anagni e a Perugia, dove incontra Guglielmo Longhi che lo incarica di gestire i suoi beni nel bergamasco; a Vercelli per una controversia su una prebenda in quel capitolo riservata a un *de Canali*, nipote del cardinale³². I suoi spostamenti e le sue azioni validano giuridicamente e

³¹ A. RONCHETTI, *Memorie Istoriche della città e chiesa di Bergamo*, III, Bergamo 1805-1818 (rist. anast. Brembate Sopra 1975), *ad vocem*.

³² ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 2 dicembre 1305.

sostengono operativamente la volontà dell'alto prelato. Al contempo Bartolomeo è tra i collaboratori più stretti del vescovo. Altri notai lavoravano nel palazzo episcopale ma è a Bartolomeo che spetta la redazione degli atti della sinodo vescovile, degli statuti capitolari, della documentazione relativa all'elezione – nel 1309 – del nuovo vescovo. Il capitolo aveva scelto il cardinale e Bartolomeo partecipò alla missione ad Avignone per convincerlo ad accettare. La delegazione era composta dalle principali famiglie cittadine e rappresentava i diversi partiti che si contendevano il potere in città (il prestigio del cardinale dovette superare le *partes*). Guglielmo Longhi avrebbe rifiutato l'episcopato bergamasco, ma suggerì in sua vece il nipote, Cipriano degli Alessandri³³.

In questi anni Bartolomeo roga atti di estremo interesse, tra cui una delle numerose pacificazioni intercorse tra famiglie cittadine (1310). La mediazione tra Colleoni e Mozzi fu affidata al nuovo vescovo Cipriano e al suo braccio destro, l'arciprete di S. Vincenzo Lanfranco Colleoni (nipote del defunto vescovo Giovanni). Di grande interesse la dichiarazione che più esponenti dei due gruppi familiari fecero verbalizzare dal notaio: accettarono la mediazione «sola persuasione prefati domini cardinalis inducti»³⁴. Guglielmo Longhi era il grande burattinaio dell'intera operazione.

Negli anni successivi diminuiscono i documenti rogati dal nostro notaio, per poi ricomparire in una vicenda interessante. A un anno dall'inizio dei processi a carico dei Visconti per eresia³⁵, nel 1323, il vescovo Cipriano in ottemperanza al sinodo provinciale che si era tenuto a Bergamo nel 1311, pose in atto le norme *contra ereticos*: egli aveva assunto e confermato «viros catholicos et fideles in persecutores huiusmodi pestilencium personarum ad coadunandum inquisitionis officium». Tra questi uomini, posti sotto il controllo di Giovanni *de Assonica*, canonico, vicario del vescovo e di un frate predicatore, ritroviamo alcuni dei più importanti collaboratori della curia:

³³ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 30 dicembre 1309 e 24 gennaio 1310.

³⁴ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 14 novembre 1310.

³⁵ L. BESOZZI, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-1323*, in «Libri e documenti», 7 (1982), pp. 7-63; ID., *I processi canonici contro Galeazzo Visconti*, in «Archivio storico Lombardo», 107 (1984), pp. 235-246; ID., *I processi canonici contro i fautori dei Visconti negli anni 1322-1324*, in «Archivio storico Lombardo», 103 (1977), pp. 295-302.

il nostro Bartolomeo *de Osa* e suo fratello Alessandro, quelle famiglie che avevano sostenuto la politica episcopale di quegli anni (Alessandri, Rivola, Longhi, *de Canali*) e altri notai di curia (Gulielmo *de Alcheris*, Bartolomeo *de Scarottis*, Raimondino *de Premolo*). La facoltà di nomina degli *officiales* incaricati di coadiuvare l'inquisitore nell'*officium fidei* spettava al podestà e ai detentori dei poteri pubblici ma, già nel 1319, il vicario del vescovo Cipriano aveva rivendicato, in un contenzioso con il podestà Burolo *de Castelletto*, la propria giurisdizione su quegli uomini, affermando che l'autorità civile non deteneva alcuna *potestas condemnandi*³⁶. Un simile scontro era avvenuto in quel periodo anche a Piacenza dove Galeazzo Visconti cercò di bloccare l'*officium* impedendo agli inquisitori di nominare i propri *officiales*³⁷.

L'esempio di Bartolomeo *de Osa* ci offre dunque il ritratto di un notaio custode della memoria della chiesa urbana, ma anche braccio operativo di una politica cittadina forte dei presuli bergamaschi, volta ad occupare spazi lasciati liberi dalle istituzioni comunali. Nell'adesione al programma politico della chiesa cittadina e di più ampi progetti, coordinati dal cardinale, ancora da studiare, i notai vescovili si fecero attivi protagonisti, interpreti e attori: essere notaio episcopale voleva dire anche aderire al progetto di governo del vescovo. La scelta di questo personale era dunque orientata non solo da specifiche competenze professionali che andavano approfondite con un lungo praticantato in curia e dalla familiarità con certi ambienti, ma si trattava anche – almeno a certi livelli – di aderire a comuni visioni politiche.

Si è voluto in questo modo mettere in evidenza, presentando il caso di uno dei notai episcopali più interessanti, legami e relazioni tra notariato di curia, istituzioni ecclesiastiche e città. Fino agli anni trenta del Trecento, prima dell'inizio della signoria viscontea, valgono le parole di Marino Berengo: «la congenialità politica dei notai con la forma pubblica comunale appare una solida linea di tendenza e preferenza. Quando la signoria guida la scena, questi uomini sono indotti a restare in disparte³⁸». E in effetti l'attiva partecipazione alla vita politica cittadina non sarà una delle caratteristiche dei notai di curia della seconda metà del secolo.

³⁶ ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 9 giugno 1323.

³⁷ M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008 (Temi e testi, 66), p. 200.

³⁸ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea fra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 384.

Chierici e notai

Si vuole ora affrontare un tema, quello di un 'notariato clericale', di recente interesse storiografico, che aspetta nuove analisi per poter essere affrontato in modo più complessivo. Un rapido ragguaglio sullo *status quaestionis*. Gian Giacomo Fissore, studiando Asti, ha rilevato che, tra la fine del XIII e inizio XIV secolo, un «consistente e dunque rilevante» gruppo di chierici notai agiva per vescovo e capitolo cattedrale, ed era inserito in un «panorama di rapporti e compresenze che rivelano una rete burocratica di non indifferente consistenza»³⁹. Antonio Olivieri, che si è occupato di Torino, Ivrea e Vercelli, conferma, nello stesso arco cronologico, «una attività forte e consolidata di notai chierici»⁴⁰. Questo vale per l'area piemontese, ma tale rete di relazioni tra mondo notarile e istituzioni ecclesiastiche è stata rilevata anche a Verona come riportano gli studi di Maria Clara Rossi⁴¹, e a Cremona⁴², confermando la netta impressione che le due attività non dovettero escludersi. Anche uscendo dall'area lombardo-padana incontriamo una situazione non dissimile in Veneto⁴³ e in Friuli. Qui il notaio Pietro Dell'Oca godeva di un beneficio nella collegiata di Udine e, diventato scriba del patriarca di Aquileia, continuò a redigere atti in veste privata per i capitoli di Udine e Cividale⁴⁴; o ancora bisogna ricordare il caso di Guglielmo da Cividale, notaio e canonico di Concordia⁴⁵. Un fenomeno che era ben diffuso anche a Bergamo. Restano da definire i confine cronologici e geografici del fenomeno, nelle sue peculiarità locali e caratteristiche generali. Di seguito quanto emerso dal caso bergamasco.

³⁹ FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius* cit., pp. 365-414.

⁴⁰ OLIVIERI, *Per la storia dei notai* cit., p. 704.

⁴¹ ROSSI, *I notai di curia* cit., p. 23.

⁴² *Il Liber Synodaliium e la nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400)*. Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche, a cura di E. CHITTO, Milano 2009, p. 15 con l'esempio del notaio Lariolo de Tardelevis, chierico di origine parmense, notaio episcopale negli anni trenta del XIV secolo.

⁴³ Si veda la nota introduttiva di Gian Maria Varanini a G.M. VARANINI - C. ZOLDAN, *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, Roma 2011, pp. IX-XIII.

⁴⁴ L. GIANNI, *Le note di Pietro Dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375)*, Roma 2006, pp. 21-23.

⁴⁵ Guglielmo fu uno dei principali collaboratori del vescovo e svolse un ruolo attivo nell'amministrazione dell'episcopato: L. GIANNI, *La diocesi di Concordia in Friuli*, in *Vescovi medievali* cit., pp. 165-206, qui p. 178.

Chierici e notai di curia

Sono almeno ventuno i notai che, tra fine Duecento e gli anni settanta di quello successivo, nella sottoscrizione si definirono *notarius, officialis et scriba domini episcopi* o *episcopalis curie*. Di questi, sette ricevettero almeno gli ordini minori. Chierici notai sono attestati per tutto il periodo considerato e abbiamo dei segni chiari che il *trend* dovette continuare anche nei decenni successivi. Le fonti infatti dicono che in molti casi figli di notai vescovili operanti nel Trecento abbracciarono la carriera notarile e l'ordine chiericale: si comportarono in questo modo i discendenti di Alberto *de Capitanei di Scalve*, Simone *de Pilis*, Venturino *de Poma*, Francesco Zenale, Saviolo *de Cazzulonibus* e Raimondino *de Premolo*⁴⁶. Apprendiamo della loro appartenenza all'ordine chiericale da altri documenti che riferiscono dei loro benefici, o negli elenchi di testimoni⁴⁷. Unico esempio fuori dal coro è quello di Iacopo *de Ambivere* che, dopo essere stato promosso all'ordine presbiterale (1381), non esitò a inserirlo nella sottoscrizione.

Se ci fermiamo ad analizzare le carriere dei notai chierici inquadrati nell'officialità episcopale possiamo individuare diverse strade. Alcuni si affermarono perché personalmente legati ai presuli: pensiamo a Martino *de Brixianis* di Adrara, *familiaris* di Cipriano, o ad Alberto *de Avenis*, suo domicello; così fu anche per Andrea *Viviane* che compare con l'arrivo in città del nuovo presule Bernardo Tricarico. Altri però appartenevano a famiglie ove la pratica di una tradizione notarile e chiericale durava da tempo, un esempio fu – in città – quello degli *Acerbis*. Altre famiglie, come i *de Avenis* o i *de Premolo*, contando su una forte e consolidata tenuta nel contado (a Bonate e a Premolo in valle Seriana), riuscirono a ritagliarsi uno spazio in città anche grazie ad una sapiente politica beneficiaria e alla possibilità di avvantaggiarsi degli emolumenti derivati dai beni ecclesiastici⁴⁸. Questa 'doppia carriera' poteva comportare la necessità di dividersi tra impegni amministrativi e di servizio alle chiese presso cui erano beneficiati. Talvolta nelle imbreviature si rilevano infatti interruzioni o periodi di inattività;

⁴⁶ Si vedano le schede rispettive in Appendice.

⁴⁷ Così anche in Piemonte: OLIVIERI, *Per la storia dei notai* cit., p. 727.

⁴⁸ Su questo tema si veda anche E.C. PIA, *I registri del chierico notaio astigiano Giacomo Saracco*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 122/2 (2010), pp. 319-325.

questo vale per Martino *de Brixianis* di Adrara per esempio, ma non per tutti. Alberto *de Avenis* lasciò una ricchissima produzione scritta, e così come Raimondino *de Premolo* e Venturino *de Poma*. Se quindi consideriamo nel complesso questa generazione di notai-chierici possiamo dire che, sebbene alcuni siano entrati nell'officialità episcopale grazie agli stretti legami con i presuli e poi abbiano dato priorità alla carriera ecclesiastica, altri furono esponenti significativi della burocrazia episcopale: ad alcuni venne affidata la redazione dei documenti durante la sedevacanza episcopale del 1338-1342 (Alberto *de Avenis*, Raimondino *de Premolo*), altri furono assunti negli anni cinquanta e sessanta tra la nuova officialità di Lanfranco Salvetti (Venturino *de Poma*, Iacopo *de Ambivere*): in questi casi il loro essere chierici nulla tolse all'attività notarile.

Significative e di successo le strade percorse da alcuni in ambito beneficiario. Un *iter* che poteva iniziare dalla cattedrale (si tenga presente che a Bergamo questa faceva capo alle due chiese di S. Vincenzo e S. Alessandro): Raimondino *de Premolo* era custode in S. Vincenzo, Iacopo *de Ambivere* fu cappellano di S. Alessandro; o che alla chiesa maggiore poteva condurre: i *de Avenis* riuscirono ad ottenere un canonicato in cattedrale; ma che toccò anche le più importanti canoniche del contado (Martino *de Brixianis* ottenne la prevostura di S. Salvatore di Lemine).

La storiografia si è domandata se la scelta di un notariato tonsurato derivi da una maggiore facilità nella conservazione dei suoi registri, che sarebbero stati di preferenza lasciati all'ente in cui il notaio-chierico aveva esercitato la sua attività⁴⁹. Il caso bergamasco non consente allo stato attuale delle ricerche di avallare questa ipotesi. Si possono tuttavia aggiungere alcune considerazioni che, per la verità, sembrano piuttosto andare nella direzione opposta.

È evidente che l'episcopato bergamasco, non diversamente da altre sedi vescovili, dovette avere problemi nella conservazione dei documenti rogati dai suoi notai⁵⁰. Su ventuno notai di curia, solo in dieci casi si sono conservati i registri di abbreviature, dei restanti undici ci sono pervenute solo pergamene sciolte o ne abbiamo conoscenza grazie a documentazio-

⁴⁹ FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius* cit., p. 401.

⁵⁰ Su questo tema si veda anche ROSSI, *I notai di curia* cit., pp. 84-86.

ne di altri notai. Numeri che non cambiano se guardiamo ai notai chierici: in questo caso su sette, solo tre hanno lasciato registri. Una situazione che migliora significativamente a partire dalla metà del secolo e venne affrontata con consapevolezza dal vescovo Lanfranco Salvetti⁵¹. Se n'è già parlato in altra sede, cui rimando per una più puntuale argomentazione⁵², qui basti dire che Lanfranco, intorno agli anni sessanta del Trecento, incaricò un gruppo di fidati collaboratori (tra cui notai e canonici) del recupero di documentazione e informazioni riguardanti la gestione dell'episcopato nei decenni precedenti. Si trattava di individuare chi avesse rogato per il vescovo e chi fosse in possesso di quei registri. L'operazione venne portata a termine contestualmente alla redazione di nuovi registri vescovili pensati per la riscossione dei censi e diritti. I materiali di lavoro lasciati da questa *équipe* coordinata dal canonico e già notaio Graziolo *de Sancto Gervasio*, documentano in parte le politiche e le pratiche di conservazione documentarie allora vigenti. Apprendiamo da questi fascicoli preparatori i nomi di chi teneva i registri dei notai di curia, di chi aveva rogato per l'episcopato e quali tipi di atti avesse scritto. Lette queste note non stupisce che di molti notai di curia si siano conservate solo pergamene sciolte. Soffermiamoci su alcuni casi che sono significativi per il discorso appena iniziato e affrontiamo quello di Martino *de Brixianis* di Adrara. Egli rogò nella prima metà del secolo e fu stretto collaboratore del vescovo Cipriano; nel 1369 le sue imbreviature erano «penes Catelanum de Castello de Adraria, notarium constitutum ad ipsas imbreviaturas finiendi»: lo sappiamo da Martinolo, canonico di S. Matteo di Bergamo (uno degli uomini incaricati dal vescovo Lanfranco), che da queste *cedule extraxit*, relativamente agli anni 1332-1337, *confessiones* ed investiture⁵³. Non diversamente leggiamo di Bartolomeo *Scarottis*: «infrascripte imbreviature rogavit Bartolameus de Scarottis notarius, que sunt penes Iohannem de Bonacleriis burgi Sancti Stephani, vise et temptate per suprascriptum Iohannem et per dominum Graciolum pre-

⁵¹ Nel corso del Trecento anche il vescovo Tebaldo di Verona avviò una politica di riorganizzazione del materiale documentario relativo alla Mensa episcopale: ROSSI, *I notai di curia* cit., pp. 108-109.

⁵² F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra amministrazione e conservazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco, secoli XIII-XV*, Bergamo 2012, pp. 27-44.

⁵³ BCBG, AB 274, c. 78r.

positum Sancti Mathei et per Martinolum dicte ecclesie canonicum et per Berguzium notarium»⁵⁴. *Confessiones* e poche investiture relative agli anni 1322 e 1334. O ancora il caso di Raimondino *de Premolo* di cui apprendiamo più nel dettaglio:

nota quod suprascripte imbreviature vise et temptate et provise fuerunt die XIII iunii MCCCLXVIII in loco de Vertoa in seu super quadam lobia episcopatus prope ecclesiam Sancte Marie de Vertoa per me Graciolum de Sancto Geruaxio prepositum ecclesie Sancti Mathei Pergami, sindacario nomine reverendi patris domini fratris Lanfranci Dei etc. episcopi Pergami, et per Iohannolum de Ulzinate canonicum Pergamensem qui suprascriptam scripturam seu notam scripsit et transumpsit de uno volumine imbreviaturarum in cartis membranis rogato per suprascriptum Raymondum de Ferari de Vertoa notarium, et presente Bonetto Iohannis Gracii Patronum qui dictas imbreviaturas penes se et in eius cura et custodia aserebat esse⁵⁵.

I tre casi riportati offrono un esempio di quanto non fosse scontato per l'episcopato trattenere presso di sé i registri dei notai di curia. Questo non vale solo per i notai laici, come Bartolomeo *Scarottis*, ma anche per i chierici Martino e Raimondino. I loro registri erano tornati (o rimasti) nei paesi di origine – Adrara e Premolo/Vertova – ad indicare che le tradizioni familiari e locali furono, almeno in questi casi, più forti del vincolo istituzionale che legava i notai all'episcopato. Si tenga tuttavia presente che quegli stessi notai e canonici che andarono a Vertova per rintracciare i registri contenenti documentazione episcopale, scrissero anche che alcune «imbreviature sunt in domo episcopatus»⁵⁶. Non era quindi uniforme la situazione della documentazione episcopale bergamasca: le pratiche successive dei notai di curia, fossero essi chierici o laici, non seguivano canali definiti. Nel corso del Trecento alcuni dovettero depositare nel palazzo episcopale le loro imbreviature, mentre altri le affidarono a familiari o ad altri notai. Una situazione fluida che dovette quindi creare problemi alla quotidiana amministrazione della mensa vescovile, e che è alla base di quel programma di recupero documentario descritto.

⁵⁴ BCBG, AB 274, c. 86r.

⁵⁵ BCBG, AB 274, c. 94r.

⁵⁶ BCBG, AB 274, c. 29r.

Chierici e notai in capitolo

Come già rilevato, i notai *episcopalis curie* rogavano anche documentazione di altri istituzioni ecclesiastiche cittadine, primo fra tutti il capitolo della cattedrale. Ma non sempre il capitolo si servì dei notai vescovili: possiamo infatti individuare un gruppo di professionisti che dovette occuparsi solamente – per quanto la documentazione superstita possa testimoniare – della gestione economica dell'ente. Dunque era presente un *notarius capituli*? Per la verità questa espressione è stata rilevata in una sola occasione, si tratta dunque di una formalizzazione lontana dall'essere prassi diffusa, anche se appunto si possono senz'altro individuare rapporti di tipo preferenziale, se non del tutto esclusivi, tra i capitoli cattedrali e alcuni rogatari. A questi notai dobbiamo anche la stesura delle registrazioni contabili relative all'amministrazione corrente della cattedrale. Un *officium scribendi* che era retribuito: i canonici infatti pagarono nel 1339 Graziolo *de Sancto Gervasio*, notaio e *custos*, 3 lire imperiali annue per tutte le scritture fatte per conto della comunità⁵⁷.

Almeno otto notai, nel periodo preso in considerazione, lavorarono per le due cattedrali cittadine. Di questi personaggi abbiamo talvolta solo rapsodiche menzioni, ma più spesso una nutrita serie di notizie che consentono di ricostruire profili biografici di un certo interesse. Si tratta in buona misura di uomini che erano strettamente legati alle chiese di S. Vincenzo e S. Alessandro: caratteristica precipua di questo gruppo di professionisti della scrittura è infatti la loro appartenenza al clero della cattedrale nei ranghi minori di crociferi, custodi o cappellani, con alcuni interessanti esempi di carriere che li portarono agli stalli canonicali o al prestigioso incarico di vicario vescovile (così Giovanni *de Assonica* e Graziolo *de Sancto Gervasio*)⁵⁸.

⁵⁷ Su questo tema si veda anche A. OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini e G. Nicolaj, Città del Vaticano 2012, pp. 693-709.

⁵⁸ Fenomeno ben documentato anche a Vercelli ed Asti dove «l'esercizio della funzione notarile venne forse considerato dai chierici, almeno dai chierici non appartenenti alle famiglie di maggiore rilievo dell'aristocrazia urbana, uno dei primi gradi di una possibile carriera all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cittadine» (OLIVIERI, *Per la storia dei notai* cit., p. 711), ma anche a Belluno: U. PISTOIA, *Notai e canonici. Il progetto di edizione degli statuti capitolari di Belluno (1385)*, in *Chiese e notai (secoli XI-XV)* cit., pp. 305-317, qui pp. 310-311.

Se quindi per la documentazione vescovile la commistione tra funzione notarile e ruoli chiericali è un dato di fatto ampiamente attestato ma non prevalente, per quella capitolare i due elementi si sovrappongono con nettezza⁵⁹. Non solo chierici ma anche sacerdoti. In questo caso, come già rilevato per i notai *episcopalis curie*, chi rogava per il capitolo e aveva ottenuto gli ordini maggiori dichiarava nella sottoscrizione il suo essere *presbiter*.

Emblematica di queste carriere a metà tra notariato e sacri ordini, è la vicenda di Graziolo *de Sancto Gervasio*, su cui vorrei soffermarmi più diffusamente⁶⁰. Graziolo apparteneva ad una famiglia che si affermò in città nel corso del XIII secolo; famiglia di successo se, come accadde, nella seconda metà del Duecento ottenne ben due seggi in capitolo⁶¹. Alcuni esponenti della parentela familiare riuscirono a ritagliarsi spazi in curia romana e far parte di *familiae* cardinalizie; altri mantennero un profilo sociale più basso: sappiamo che Ayguana, sorella del nostro Graziolo, sposò un *calegarius*. Il padre di Graziolo, Rogerio, notaio e chierico, era inserito nelle maglie della beneficenza ecclesiastica con chiericati a Calcinata e Romano. Graziolo, custode di S. Alessandro e notaio, aveva l'incarico di badare alle scritture amministrative della canonica (1339). Abile amministratore – intorno alla metà del Trecento – venne reclutato, come si è visto sopra, dal vescovo Lanfranco Salvetti per un progetto di recupero documentario contestuale alla creazione dei primi registri contabili della mensa vescovile bergamasca⁶². Nel frattempo aveva collezionato numerosi benefici ecclesiastici e, con sapiente e minuziosa opera di permuta, era riuscito a raggiungere uno stallone nel coro della cattedrale (1350). Ottenne poi la prepositura nell'importante collegiata urbana di S. Matteo. L'interesse per questa figura tuttavia non sta solo nella brillante carriera ecclesiastica, coronata dal vicariato episcopale, ma anche nei rapporti strettissimi mantenuti con le istituzioni cittadine. Già alcuni membri della sua famiglia avevano ricoperto il ruolo di notaio della confraternita della Misericordia Maggiore, l'istituzione

⁵⁹ In un solo caso, quello di Maffeo *de Ferabobus*, non è chiaro se abbia partecipato dall'interno alla chiesa cittadina: troppo esigue sono le informazioni a suo riguardo.

⁶⁰ Per i riferimenti archivistici si veda la scheda in Appendice.

⁶¹ Guglielmo, morto nel 1302 e Oldone, cappellano del cardinale Guglielmo Longhi. Per queste note si veda MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo* cit., pp. 57-58.

⁶² Come visto nel paragrafo precedente.

caritativa più importante della città; Graziolo, dopo esserne divenuto *patronus* – carica onorifica che era riservata ai canonici della cattedrale – venne posto alla sua guida ottenendo l'incarico di ministro generale (1364 e 1384)⁶³ e per almeno una quindicina d'anni (1355-1369) fu soprastante alla fabbrica di S. Maria Maggiore, il più importante cantiere della città⁶⁴. Le sue competenze di amministratore erano pubblicamente apprezzate e la sua mano è riconoscibile nei registri della mensa e nei quaderni del capitolo e della fabbrica. È questo tema, quello della memoria e dell'efficacia amministrativa delle istituzioni ecclesiastiche un argomento che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Questa carriera è tuttavia significativa di un quadro più ampio che vede le istituzioni ecclesiastiche urbane attive e vivaci produttrici di documentazione corrente a garanzia di una corretta amministrazione; ciò fu possibile anche grazie ad un notariato ecclesiastico che, con la sua conoscenza del patrimonio, dei meccanismi di gestione e divisione delle rendite, non solo si occupò della stesura materiale di strumenti ma contribuì anche alla gestione e amministrazione corrente.

Chierici e notai: le norme

Fin qui la pratica. Cosa sappiamo invece della legislazione – laica ed ecclesiastica – che regolamentava l'attività dei notai chierici? A Verona l'arte dei notai vietava l'esercizio della professione a chi godesse di un beneficio ecclesiastico o fosse religioso (regolare o secolare); la norma del 1268 recitava

quod notarius titulus, vel habens beneficium ecclesiasticum non possit exercere officium notarie in palacio Communis Verone; nec in guadicione dicte artis recipiatur. Et si esset guadiatus, guadiatio suprascripta non valeat et etiam cancelatur de libro tabellionum guadiatorum⁶⁵.

⁶³ Su questo aspetto della sua carriera si veda anche R. COSSAR, *The Transformation of the Laity in Bergamo, 1265-c. 1400*, Leiden 2006, *ad vocem*.

⁶⁴ A. BARTOLI LANGELI - P. CAVALIERI - G. DE ANGELIS - F. MAGNONI, *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, a cura di F. Magnoni, II, Bergamo 2015 (Collana per il 750° anno di fondazione della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, dir. A. Bartoli Langeli), pp. 27-29.

⁶⁵ E. ROSSINI, *La professione notarile nella società veronese dal comune alla signoria*, in «Economia e Storia», 18 (1971), pp. 18-41, qui p. 28 nota 22.

Non diversamente gli statuti notarili bergamaschi, che incaricavano i consoli del collegio di procedere contro chi fosse chierico e notaio

teneantur etiam guide notariorum dare operam bona fide, sine fraude, inquirendi et inveniendi si quis clericus exerceat offitium notarie in civitate vel in virtute Pergami; et, si invenient, dicent et manifestabunt seu denuntiabunt in conventu notariorum et operam dabunt bona fide, ne debeat uti nec fungi offitio notarie, donec dimissam habuerit clericatam vel nisi fecerit sacramentum collegii notariorum⁶⁶.

Anche a Brescia e a Pavia la situazione non era differente e gli statuti impedivano ai chierici l'esercizio della professione⁶⁷. Eppure sono ampiamente attestate contravvenzioni alla norma⁶⁸, così anche nelle città del Piemonte, in Veneto, Friuli, Bologna e Milano⁶⁹. Ben diversa, com'è noto, era la situazione veneziana, dove di fatto *ars notarie* e *ordo clericalis* coincidevano⁷⁰.

Questa la legislazione cittadina. Se guardiamo al diritto ecclesiastico la situazione era meno chiara. La norma sancita da Innocenzo III per cui i chierici *in sacris ordinibus* non potevano essere notai fu interpretata dai glossatori in modi contrastanti. Era peraltro permesso ai chierici senza beneficio ecclesiastico l'esercizio dell'*ars* come mezzo di sostentamento⁷¹. Goffredo da Trani sosteneva che i chierici potessero essere notai di papi, arcivescovi e vescovi, ma che non avrebbero potuto rogare per privati,

⁶⁶ *Statuti notarili* cit., p. 110.

⁶⁷ Il collegio e gli statuti dei notai di Ivrea invece estendevano anche ai notai chierici, se iscritti, le libertà dei colleghi laici (FISSORE, *Vescovi e notai* cit., p. 920), allo stesso modo ad Asti (FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius* cit., p. 376).

⁶⁸ Anche per Brescia è attestato nel Duecento un notaio *presbiter*. P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia del secolo XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 114 (2002), pp. 303-358.

⁶⁹ E. PETRUCCI, *An clerici artem notarie possint exercere*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 553-598, qui p. 597; G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1991, p. 308.

⁷⁰ Per un quadro generale si veda A. BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini – Età ducale*, Roma 1992, pp. 847-864, oltre a G. CRACCO, *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano», 3 (1961), pp. 351-438.

⁷¹ PETRUCCI, *An clerici artem notarie* cit., p. 571; OLIVIERI, *Per la storia dei notai* cit., pp. 701-703.

sottintendendone la separazione giuridica dal resto della società⁷². Ma non tutti i commentatori erano d'accordo. C'era chi negava assolutamente che un tonsurato potesse praticare la professione e chi ammetteva l'attività solo per gli atti *in spiritualibus*⁷³.

A complicare ulteriormente il quadro si aggiungeva l'eterogeneità delle normative locali. A Bergamo il vescovo Giovanni da Scanzo, nella sinodo generale del 1297 (di cui purtroppo sono rimasti solo pochi, indiretti e frammentari stralci), si preoccupava di normare l'accesso alla documentazione episcopale, riservandolo ai notai di curia, esplicitamente riconoscendo, tuttavia, l'esistenza di *notarii tam clerici quam layci* in città:

Volentes ne acta, instrumenta et processus nostre curie defraudentur, in hoc presenti sinodo pro primo, secundo, tertio et perhemptorie quoslibet notarios tam clericos quam laycos, ne de actis ad nostram curiam spectantibus, nisi sint notarios curie nostre, dummodo ipsa acta ipsi nostri notarii vel alter eorum scribere et tradere non denegent, se ullatenus intromittant, decernentes omnia talia per extraneos facta viribus omnino carere monentes omnes notarios primo, secundo, tertio et perhemptorie ne aliquid in huiusmodi constitutione nostre tenorem facere presumant⁷⁴.

Se e in che modo quei *notarii clerici* potessero rogare anche per conto delle istituzioni laiche la fonte non dice, mentre erano stati espliciti gli statuti dei notai cittadini nel vietare a chiunque avesse ricevuto gli ordini di esercitare la professione. Mancano del resto, nella pratica, conferme o smentite coeve, ma alcuni casi di non molti anni successivi mi pare intervengano a delineare un quadro tutto sommato coerente, gettando anche qualche luce in retrospettiva.

Il 24 settembre 1336 il notaio Alberto *de Avenis* rogò una «dispensatio quod clericus possit exercere officium notarie sub iudice rationum». Vediamone i dettagli. Il vescovo Cipriano si dovette occupare del caso di Giovanni di Biagio *de Ponte*, chierico di S. Giuliano di Chignolo e notaio di Bergamo. Il presule lo dispensò «ex certa scientia misericorditer (...)

⁷² PETRUCCI, *An clerici artem notarie* cit., p. 577.

⁷³ *Ibid.*, p. 579 seg.

⁷⁴ Conosciamo questo passo perché citato in atti di notai vescovili di alcuni decenni successivi all'emanazione della sinodo (1297), rogati in occasione di vertenze su questioni affini: ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 4 agosto 1337; e ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 18 maggio 1363.

quod, non obstantibus constitutionibus sinodalibus ecclesie seu cleri Pergamensis, potesse sub iudice rationis comunis Pergami officium notarii (...) licite et publice exercere», dalle calende di gennaio per un anno⁷⁵. Licenza simile venne concessa anche dal vicario vescovile Alberto Terzi durante la sedevacanza nel 1342, permettendo al chierico Pacio *de Taruffi* «quod officium notarie in cuilibet libere exercere valeat et impune sub quolibet iudice et officiali domini potestatis Pergami et comunis Pergami, excepto iudice maleficiorum», nonostante appunto le costituzioni provinciali e sinodali⁷⁶. Dunque, contraria la normativa sinodale, era tuttavia prassi diffusa che le autorità ecclesiastiche competenti offrirono dispensa e i chierici potessero rogare anche per il comune bergamasco.

Questo valeva solo per chi era promosso agli ordini minori? Cosa succedeva di fronte ad un *presbiter*? Nel 1359 il vicario vescovile Simone *de Verzeriis* dovette esaminare, su ordine del vescovo, l'elezione di *presbiter* Venturino *de Mazana de Credario* a canonico di S. Lorenzo in pieve di Calepio. Era in corso una vertenza tra questo candidato e *presbiter* Giovanni *de Canali*, cappellano della cattedrale, che rivendicava a sé quello stesso beneficio sacerdotale. Dall'analisi delle carte emerse che Venturino esercitava *officium tabelionatus* per il comune di Credaro, in Valcalepio, e per questo riceveva un salario. Il vicario procedette immediatamente alla scomunica di Venturino perché

publice et manifeste fecit et exercit officium notarie seu tabelionatus in comuni et pro comuni seu universitati vicinorum et comunis de Credario e iuxta formam constitutionis provincialium seu sinodalium interceperat qua cavetur quod nullus presbiter seu alia ecclesiastica persona debeat exercere officium publicum ut puta tabelionatus pro aliquo comuni colegio vel universitate,

cassò immediatamente l'elezione perché *inabilis* e scomunicato; lo stesso giorno Giovanni *de Canali* fu il nuovo canonico di S. Lorenzo con conferma e ratifica⁷⁷.

⁷⁵ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 24 settembre 1336.

⁷⁶ ASDBG, AC 9, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 4 luglio 1342. Anche le costituzioni emanate dal vescovo d'Ivrea nel 1290 vietavano ai chierici di esercitare l'arte notarile: G. ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della chiesa di Ivrea* cit., pp. 395-443, qui p. 412.

⁷⁷ ASBG, Notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1359.

Questo caso mostra che, sebbene agli ecclesiastici che avevano ricevuto gli ordini maggiori o minori non fosse concesso di esercitare l'ufficio notarile per alcuna istituzione laica, questo tuttavia era consueto, anche nel contado⁷⁸. La contravvenzione alla norma emerge infatti in occasione di una lite, la verifica d'idoneità per il canonicato dovette essere richiesta dal secondo aspirante al beneficio. Se così non fosse successo, Venturino avrebbe continuato a fare il notaio, tenendo un canonicato con prebenda sacerdotale. Insomma, come si è visto sopra, un ecclesiastico non poteva esercitare il notariato presso istituzioni laiche, a meno che possedesse una apposita dispensa rilasciata dal vescovo. Al contempo un chierico, ma anche un sacerdote, poteva senz'altro operare all'interno della officialità vescovile o per altri enti ecclesiastici. Tutto ciò era contemplato dalla normativa ecclesiastica locale ma contestualmente vietato dal collegio notarile cittadino che non prevedeva la coesistenza tra ordinazione ed attività notarile. Eppure, come abbiamo visto, la prassi appare più complessa e ricca di sfaccettature di quanto gli statuti non descrivano: la società non sembra adattarsi a questi schemi che appaiono troppo rigidi, e così nei fatti incontriamo un numero consistente di notai avviati alla carriera ecclesiastica, ed abbiamo testimonianza di chierici o presbiteri che esercitarono l'ufficio notarile per comuni rurali o per quello cittadino. Quasi a dire che alla società non interessava che il notaio fosse chierico o laico, ma che avesse le competenze e le conoscenze per esercitare l'ufficio. E allora, come ha sottolineato Olivieri, una delle questioni è proprio quella crescente separazione tra mondo laico ed ecclesiastico che nel basso medioevo fu ricercato dalle istituzioni ma di fatto poco corrispondeva alla società contemporanea: si avverte insomma una tensione tra volontà normative e realtà. Il caso bergamasco quindi contribuisce a «scalfire la consolidata immagine di un notariato italiano tutto laico»⁷⁹ e anzi, nel complesso si assiste ad una forte presenza, nella produzione documentaria delle istituzioni ecclesiastiche, di un notariato che ha ricevuto gli ordini, sia tra gli ufficiali di curia che per i collaboratori del capitolo cattedrale⁸⁰.

⁷⁸ Così anche in Piemonte: OLIVIERI, *Per la storia dei notai* cit., p. 728.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 701.

⁸⁰ Ad Asti la situazione era capovolta rispetto a quella bergamasca: prevalenza del notariato ecclesiastico tra gli ufficiali di curia, mentre numerosi notai laici rogavano per la cattedrale: FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius* cit., p. 386.

Per concludere ecco alcune considerazioni su uomini e famiglie notarili. Un recente volume curato da Sandro Carocci sulla mobilità sociale nel medioevo ha posto la questione della congiuntura del Trecento in termini di «irrigidimento sociale». È stato calcolato che a Bologna, negli ultimi decenni del Duecento e a inizio Trecento, diminuì dal 36% al 10% il numero dei notai che non fossero figli o nipoti di notai e dunque appartenenti a famiglie nuove. Ma questo dato era legato a una moltiplicazione dei professionisti concomitante con il comune di popolo e dunque, sottolinea Carocci, il mondo dei comuni italiani risulta «restio a letture univoche e unificanti»⁸¹. Indagini di tipo propografico possono contribuire ad aggiungere elementi nuovi al dibattito sul notariato italiano e veniamo così al caso qui presentato. Se taluni dei professionisti che operarono nelle istituzioni ecclesiastiche cittadine – vescovo e capitolo – di fine Due e inizio Trecento, appartenevano a famiglie di lunga tradizione⁸², altre invece dovevano essersi inurbate più di recente – nel corso del XIII secolo – e la possibilità di partecipare al gruppo ristretto dell'officialità episcopale dovette essere occasione per loro di consolidare posizioni da poco acquisite. Alcune di queste famiglie, come i *de Sancto Gervasio*, i *de Caszulonibus* e i *de Poma*, furono assai dinamiche nelle vita civile vicinale: loro esponenti parteciparono come consoli, credendari e canevani alle riunioni di quartiere, incarichi che potevano ambire famiglie di recente affermazione e attive nel ritagliarsi uno spazio nella vita politica cittadina. Altre ancora, pur essendosi inurbate, mantennero stretti rapporti con i paesi di origine dove pure mantenevano viva la loro presenza⁸³. Nel complesso gli incarichi assunti dai notai presso le istituzioni ecclesiastiche cittadine confermano il ruolo di queste ultime quali canali attivi della mobilità sociale.

⁸¹ S. CAROCCI, *Introduzione: la mobilità sociale e la "congiuntura del 1300". Ipotesi, metodi di indagine, storiografia*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436), pp. 1-37, qui p. 8.

⁸² Pensiamo a *de Acerbis* e *de la Crotta*, parte di quei lignaggi che tra XII e XIII secolo occuparono i domini episcopali e capitolari e le magistrature urbane; o a famiglie capitaneali come i *de Ferrais de Premolo* e i *de Capitanei de Scalve*; o ancora al ramo dei *de Canali* dei conti di Calepio.

⁸³ Come gli Alessandri di Adrara, i *de Brixianis* di Adrara sull'alto lago di Iseo o i *de Avenis* di Bonate. Così anche la famiglia dei *de Pils* di Almenno che, intrecciati legami con la consorteria dei Suardi, costituì un «filo di congiunzione tra ghibellinismo urbano e della valle Imagna» (H. SATO, *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di R. Rao = «Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 104-105 [2009-2010], pp. 149-170).

Appendice

Le schede che seguono costituiscono un primo quadro orientativo sulle figure dei notai episcopali, notai-capitolari e notai-chierici della città di Bergamo tra fine Duecento e seconda metà del Trecento. La difficoltà di offrire un ritratto esaustivo di questi uomini deriva da un lato dall'ingente mole documentaria (pergamene e registri) sostanzialmente inedita⁸⁴ e sprovvista per lo più di adeguati strumenti di corredo (mancano registri accurati e attendibili); dall'altro dal fatto che questo lavoro ha preso le mosse da una ricerca su vescovi e canonici, non si tratta dunque di uno scavo specifico sul notariato *tout court*. Molte sono quindi le informazioni che potrebbero emergere da uno studio mirato dei registri di imbreviature conservati tanto presso il fondo Archivio Capitolare dell'Archivio Storico Diocesano cittadino, quanto nel fondo notarile dell'Archivio di Stato (si tenga presente che per il solo XIV secolo si sono conservate le imbreviature di quasi centocinquanta notai). Se quindi testi di riferimento per il nostro lavoro sono il ricco contributo sui notai della curia milanese del XV secolo curato da Belloni e Lunari ed il saggio su Verona di Maria Clara Rossi, tuttavia più modesti, nel presente lavoro, sono obiettivi e risultati raggiunti⁸⁵. Pur con i limiti che sono stati anticipati, le pagine che seguono credo possano essere un utile strumento orientativo per lo studio del notariato bergamasco e delle istituzioni cittadine, ecclesiastiche in particolare, ma anche per più approfondite indagini di storia sociale.

L'arco cronologico considerato comprende gli ultimi anni del Duecento e si allunga agli anni settanta del Trecento. Una scansione che, lo si deve dichiarare subito, deriva dallo studio di quattro vescovi bergamaschi. La

⁸⁴ Si tenga presente che l'edizione critica delle pergamene capitolari si arresta all'anno 1100 (*Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988; *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, a cura di M. CORTESI, A. PRATESI, Bergamo 1995; *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di M. CORTESI, A. PRATESI, Bergamo 2000) mentre il pur sempre valido *Codex diplomaticus* del Lupi (M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesie Bergomatis*, I-II, Bergamo 1784-1799) non oltrepassa la soglia del 1189, data di conclusione del processo che pose fine al secolare dissidio tra le canoniche urbane di S. Vincenzo e di S. Alessandro.

⁸⁵ *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV). Repertorio*, a cura di C. Belloni, M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Milano 2004; M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G. G. Merlo, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, 6), pp. 73-164.

periodizzazione dunque non è stata definita sulla base di specifiche considerazioni sull'attività dei rogatari, quanto – più banalmente – sulla serie cronologica dei presuli. Si tenga presente che molti dei nostri notai iniziarono la loro carriera prima o la conclusero dopo questo periodo, pertanto orientative sono le informazioni di datazione offerte nelle singole schede.

Si parla qui di 'notariato ecclesiastico', intendendo con questa espressione chi per le istituzioni ecclesiastiche – in modo più o meno costante e formalizzato – lavorò, ma anche chi vi fece parte dall'interno perché, come i profili biografici mostrano con chiarezza, questi due elementi erano spesso strettamente collegati.

Nelle schede, che seguono l'ordine alfabetico delle forme cognominali con cui i notai presentano se stessi nelle sottoscrizioni o con cui sono altrimenti (e univocamente) noti, si è voluto mettere in rilievo, al di là dei riferimenti all'attività svolta presso il vescovo o il capitolo, il coinvolgimento di questi professionisti della scrittura nella vita cittadina, la loro partecipazione alla politica vescovile, le reti di relazioni e il loro inserimento nella beneficenza ecclesiastica. Ove possibile si sono raccolte informazioni sulle famiglie di origine e su altri esponenti del nucleo parentale.

NOTAI EPISCOPALI

Federico de Acerbis

Appartenente a quella generazione di notai che lavorarono per l'episcopato bergamasco a cavallo tra Due e Trecento, Federico *de Acerbis* fu notaio *episcopalis curie* (1299) e *officialis episcopalis curie* (febbraio 1302 e 1307). Buona parte delle attestazioni relative alla sua attività emergono da pergamene sciolte e dal registro di Bartolomeo *de Osa*, di cui fu spesso teste e secondo notaio⁸⁶, sia durante il vescovato di Giovanni de Scanzo sia con il successore Cipriano degli Alessandri. Quest'ultimo nel 1315 lo apostrofò *notarius noster*, quando nella sottoscrizione Federico si definiva *officialis et scriba episcopalis curie*⁸⁷. Come notaio è attestato almeno fino al 1318 e lavorò anche per il capitolo cattedrale⁸⁸. Da altra documentazione apprendiamo che Federico era chierico presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista (almeno tra il 1296 ed il 1319)⁸⁹.

Federico apparteneva ad una famiglia 'notarile'⁹⁰, uno di quei lignaggi che, come spiega Menant, tra XII e XIII secolo occuparono i domini episcopali e capitolari e le magistrature urbane⁹¹, cui va aggiunto, nel

⁸⁶ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 27 maggio 1306.

⁸⁷ Si tratta della conferma alla nomina del nuovo prevosto di S. Alessandro (ASDBG, AC 286, 10 luglio 1315).

⁸⁸ Rogò vari *instrumenta* di immissione in canonicato, come ASDBG, n. 3050.

⁸⁹ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 12 dicembre 1296; ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico *de Laplazza*, 30 luglio 1319.

⁹⁰ Si possono menzionare Guiscardo *de Acerbis* (ASDBG, PC n. 1453 e 1047: 11 settembre 1308 e 13 maggio 1354), Guglielmo di Guiscardo *de Acerbis* (ASDBG, PC n. 228, 8 febbraio 1342; BCBG, Collezione Pergamene, nn. 0327 01 e 0327 02 (1328), 1580/0A (1298), 0686 (1239); BCBG, Collezione Pergamene, n. 1361 (1270), o Mansecuto *de Acerbis*, notaio *ad bovem* nel 1268 per la Porta e la *Facta* di S. Alessandro (BCBG, Collezione Pergamene, n. 0834). Una tradizione che continuò fino ai primi decenni del Settecento a Bergamo ma soprattutto a Ranica, Nese e Alzano.

⁹¹ F. MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe s.*, Roma 1993, p. 556.

XIII secolo, un più recente interesse per la mercatura⁹². La sua esperienza personale sembra rispecchiare una politica familiare che si destreggiava tra chiostro e attività notarile⁹³, cui corrispondeva un certo impegno anche nella politica urbana. Pensiamo per esempio ad Alberto *de Acerbis*, uno dei sedici sapienti cui fu affidata la pacificazione delle parti del 25 febbraio 1307⁹⁴, o al notaio e giudice ordinario Landolfo che fu presente all'atto di pacificazione (rogato da Bartolomeo *de Osa*) tra Colleoni e Suardi del 1325⁹⁵; lo stesso Federico era tra i testi dell'atto di pacificazione tra Mozzi e Colleoni promosso dal cardinale Longhi e portato avanti dal vescovo Cipriano nel 1310⁹⁶. Al contempo questo gruppo parentale mise in atto una attenta penetrazione del sistema beneficiario *infra* ed *extra* cittadino: Pietro di Giovanni di Landolfo *de Acerbis*, chierico di Bergamo, ricevette un canonicato in S. Martino di Nembro, con licenza del vescovo non essendo vacante alcun beneficio⁹⁷, *magister* Alberto *de Acerbis* fu chierico di S. Salvatore e Tadino *de Acerbis* di S. Giovanni Evangelista di Bergamo⁹⁸.

Federico fu in grado di legarsi ad alcune delle famiglie più importanti della città, infatti nel 1309 venne citato nel testamento dell'arciprete della cattedrale di S. Vincenzo Lanfranco Colleoni che gli aveva riservato «unum vegeticulum suum de castaneam» con sei brente, forse come ricompensa dell'attività svolta⁹⁹.

⁹² Alberto *de Acerbis* nel 1251 pagò la taglia al paratico dei mercanti. P. MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XII e XV secolo*, Milano 1997, p. 145.

⁹³ Almeno dal XIII secolo, BCBG, Collezione Pergamene, n. 686 (1239).

⁹⁴ BCBG, AB 418; G.B. ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze della città e dei borghi del distretto coi loro casati antichi e alquante famiglie nostre, con alquanti consoli maggiori e di giustizia, cavalieri, medici, podestà nostri e forestieri e veneti*, Bergamo s.d. (XVIII sec.).

⁹⁵ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 3 settembre 1325.

⁹⁶ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 13 novembre 1310 (il fascicolo si trova a fine registro).

⁹⁷ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 12 maggio 1304.

⁹⁸ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 9 marzo 1319.

⁹⁹ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 6 marzo 1309.

Guglielmo de Alcheris de Pizetto

Guglielmo de Alcheris fu notaio di vescovo e capitolo tra fine Due e inizio Trecento. Lo incontriamo come notaio scrittore di atti rogati da Bertramo de Brolo¹⁰⁰ e assiduamente tra i testi degli atti di Bartolomeo de Osa a partire dal 1310 (in seguito alla morte del vescovo Giovanni) sia come notaio sia come cittadino. Da alcune pergamene sciolte conservate presso l'Archivio Capitolare apprendiamo che fu notaio *episcopalis curie* almeno dal 1315 e *officialis et scriba* nel 1319¹⁰¹. Guglielmo dovette percorrere all'interno della curia un periodo propedeutico all'ingresso a tutti gli effetti negli uffici. Tra 1322 e 1324 assidua fu la sua presenza in qualità di teste nel palazzo episcopale e nelle cattedrali¹⁰². Come si può notare dalla sua carriera non vi era separazione netta tra servizio per l'episcopio e per il capitolo cattedrale, tra i due ambienti c'era perfetta osmosi.

La sua vicinanza alle famiglie che a fine Duecento si affermarono con certa preponderanza nella chiesa cittadina provenienti da Adrara San Martino – i Longhi e gli Alessandri – sembra decisiva per la sua carriera. Nel 1319 infatti fu tra i redattori dell'inventario dei beni di Bona Colleoni, moglie del defunto *dominus* Iacopo Longhi. Ancora, nel 1335, il vescovo Cipriano lo nominò procuratore del nipote Marcantonio¹⁰³.

Gli Alcheris continuarono ad esercitare la professione notarile ad Averara e Vertova fino ai primi decenni del XVII secolo. Forse il nostro praticò anche l'attività di prestito, se il collega Bertramo de Brolo in un codicillo al suo testamento dichiarò di dovere a Guglielmo di Giovanni de Alcheris 8 lire e mezzo *ex causa mutui*¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, pergamena sciolta a fine registro del 14 aprile 1290.

¹⁰¹ Non se ne sono conservati i registri. ASDBG, PC n. 1203, 14 agosto 1319.

¹⁰² Si veda ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico de Laplazza. Rogò anche l'atto di nomina alla prepositura di Francesco Suardi (ASDBG, AC 7, atti del notaio Alberto de Avenis, 28 febbraio 1332).

¹⁰³ ASBG, Notarile 17b, atti del notaio Giacomo de Avenis, 16 agosto 1334.

¹⁰⁴ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 14 maggio 1304.

Iacopo *de Ambivere*

Iacopo di Martino *de Ambivere* entrò a far parte dell'officialità episcopale negli ultimi decenni del Trecento. Apparteneva ad una famiglia di notai: ben documentata e vivace è l'attività del padre Martino fu Enrico¹⁰⁵. Iacopo ha lasciato varie imbreviature, ora in Archivio di Stato, che testimoniano – senza soluzione di continuità – l'esercizio della professione tra 1374 e 1404¹⁰⁶. Giudice ordinario (1374), rogò atti sia per privati che per i canonici della cattedrale. Collaborò e fu tra i testi della documentazione vescovile rogata da Saviolo *de Cazꝗulonibus*, dai *de Poma*, dai *Roaris*¹⁰⁷. Assiduo frequentatore del palazzo episcopale (almeno dal 1368¹⁰⁸), nel 1374 ricevette dal presule Lanfranco Salvetti il compito di completare e redigere in pubblica forma alcune imbreviature del defunto Francesco Zenale¹⁰⁹. Nel 1375-1376 comparve spesso tra i testi al banco del vicario¹¹⁰; fu anche rogatario di una lettera del vicario capitolare *presbiter* Mondino *de Botanucho*. Interessante il titolo che si attribuì nella sottoscrizione: *presbiter Iacobus de Ambivere notarius ac officialis et scriba episcopalis curie Pergamensis*¹¹¹.

¹⁰⁵ I cui registri sono tuttora conservati in Archivio di Stato (ASBG, Notarile 34-39, anni 1345-1361). Martino rogò per importanti casate cittadine: il 23 giugno 1349 ad Avignone un atto di procura per Franceschino Suardi che voleva rinunciare ad un canonicato (ASDBG, PC n. 3945, 23 giugno 1349); tra i clienti troviamo anche il canonico della cattedrale Venturino *de Garganis*, di cui rogò il testamento e, nel 1347 l'atto di acquisto di terre – *secundus notarius* Francesco Zenale – (ASDBG, PC n. 1739, 12 settembre 1347); ma anche per il cappellano Bertolino de Fossato, Martino di Enrico *de Ambivere*, di cui pure rogò il testamento che tuttavia non poté concludere causa la sua morte, e venne terminato da Francesco Zenale (ASDBG, PC n. 2343, 30 settembre 1361). Inoltre lavorò per la credenza della vicinia di S. Grata come notaio e credendario.

¹⁰⁶ ASBG, Notarile nn. 17, 106, 247.

¹⁰⁷ Per esempio nei documenti relativi ai beni e benefici delle cappellanie fondate da Venturino Gargani (ASDBG, AC 71, atti del notaio Saviolo *de de Cazꝗulonibus*, 19 maggio 1375, 24 luglio 1375, 19 agosto 1375).

¹⁰⁸ ASBG, Notarile 98, quarto fascicolo, atti del notaio Venturino *de Poma*, 26 aprile 1376 e 2 maggio 1376.

¹⁰⁹ ASBG, Notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 5 dicembre 1374.

¹¹⁰ ASDBG, AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazꝗulonibus*, 9 gennaio 1376.

¹¹¹ ASDBG, AC 910, s.d.

Iacopo dovette dividere il suo tempo tra professione notarile e carriera ecclesiastica. Tonsurato nel 1366 dal vescovo Lanfranco¹¹², ricevette dal legato apostolico Andreino, presbitero cardinale di S. Marcello, la *gratia specialis* per un beneficio nella chiesa di S. Felice di Gorlago in caso di vacanza, nonostante fosse stato già *provisum* di un beneficio vacante presso la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Medolago¹¹³. Ancora, nel 1375 lo stesso vescovo gli attribuì un chiericato nella chiesa di S. Stefano di Masano¹¹⁴. Il primo giugno 1381 Giovanni de Curati arcidiacono della chiesa di Bergamo e Graziolo *de Sancto Gervasio*, preposito di S. Matteo, vicari generali *in spiritualibus* vacante la sede episcopale, risposero alle richieste di Iacopo fu Martino *de Ambivere* che era allora cappellano dell'altare di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Alessandro maggiore, e lo promossero all'ordine presbiterale¹¹⁵. Il caso di Iacopo, seppure in linea con quanto rilevato per altri notai episcopali bergamaschi, offre qualche elemento in più. Non solo fu chierico, ma ottenne gli ordini maggiori; questo non andò a detrimento della sua attività di rogante, infatti nella sottoscrizione non esitò ad inserire il suo essere *presbiter*.

Magister Alberto de Avenis

Tra i protagonisti della documentazione negli anni venti e quaranta del Trecento ci fu senz'altro *magister Alberto de Avenis* di cui si è conservata ampia documentazione (sette registri¹¹⁶). Alberto, originario di Bonate, paese dell'isola bergamasca lungo il fiume Brembo, era anche chierico¹¹⁷.

Se nel primo registro superstite che inizia con il 1321 troviamo alcuni, pochi, atti vescovili, a partire dal 1322 Alberto dovette spostarsi con il vescovo Cipriano ad Adrara, dove rogò una serie di atti che si susseguono a distanze cronologiche vistose: l'attività notarile era solo una delle sue

¹¹² ASBG, Notarile 98, atti del notaio Venturino *de Poma*.

¹¹³ Graziolo *de Sancto Gervasio* l'8 ottobre 1366 ne verificò l'idoneità (ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale).

¹¹⁴ AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 19 maggio 1375.

¹¹⁵ Essendo *litteratus* e nato da legittimo matrimonio, costituito nei quattro ordini minori, al suddiaconato ed al diaconato (ASDBG, AC 910, 1 giugno 1381).

¹¹⁶ Presso l'Archivio Capitolare, con segnatura AC 5-11.

¹¹⁷ ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*, s.d., c. 4r.

occupazioni. Per un decennio rimase vicino al presule, meritandone la fiducia, tanto da guadagnare il titolo di *domicellus*¹¹⁸. Nel secondo registro (1336) dalla sottoscrizione apprendiamo che Alberto era *imperiali auctoritate publicus notarius Pergamensis ac scriba et officialis episcopalis curie*¹¹⁹ *Pergamensis*. Ancora una volta a fianco di Cipriano, le date topiche indicano il *castrum* episcopale di Gorle. D'ora innanzi il notaio lavorò esclusivamente per la curia episcopale. Tra i vari incarichi, ricevette l'ordine di redigere in pubblica forma le costituzioni sinodali di Giovanni da Scanzo in merito alla produzione documentaria e alle cause d'appello.

La costante presenza a fianco del vescovo garantì al nostro un ruolo importante durante la sede vacante episcopale degli anni 1338-1342, quando venne anche incaricato della riscossione della taglia per la decima triennale¹²⁰. Tuttavia sembra che dopo questo periodo ci fu un netto cambio di passo. La documentazione relativa al 1350-1355 è rogata in massima parte a Bonate, paese di origine; qui Alberto si ritirò per esercitare la professione notarile. Quest'uscita di scena, dopo una presenza in curia così assidua, lascia spazio ad alcune supposizioni. L'impressione è che stesse mutando a poco a poco quel sistema di relazioni costruito intorno al cardinale Longhi e al suo nipote, il vescovo Cipriano: la loro scomparsa dovette in qualche misura coinvolgere almeno in parte il loro *entourage*.

Abbiamo detto che *magister* Alberto era chierico: anche per lui si può parlare di tradizione familiare di compenetrazione tra carriera ecclesiastica e professione notarile, pure ben documentata¹²¹. Questa

¹¹⁸ Nel 1331. ASDBG, Archivio della Mensa vescovile di Bergamo, Censuale n. 16, secondo fascicolo, 1331.

¹¹⁹ Ma era notaio *episcopalis curie* almeno dal 1332.

¹²⁰ ASDBG, PC n. 3830, 19 ottobre 1342.

¹²¹ Alberto nel 1344 fu *secundus notarius* di Benvenuto *de Avenis* (ASDBG, PC n. 4007). Nel settembre 1325 il vescovo Cipriano creò Ubizone di Pietro *de Avenis*, chierico di Bergamo, tabellione pubblico (ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 7 settembre 1325). Non è certo un caso che nel contempo sedesse tra gli stalli capitolari Iacopo *de Avenis*, canonico di S. Alessandro: la sua carriera ecclesiastica era iniziata a Bonate dove fu chierico di S. Giorgio. Nel contempo è attestato *presbiter* Iacopo di Gaspare *de Avenis* notaio – ma i due erano solo omonimi – (su cui si veda la scheda dedicata; ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 4 febbraio 1363), nel 1335 messo regio e giudice ordinario (ASDBG, AC 7, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 9 agosto 1335); le sue imbreviature sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bergamo, anni 1334-1340 (ASBG, Notarile 17b).

famiglia, infatti¹²², si garantì prima una posizione di prestigio in ambito locale: a Bonate superiore più rami concorsero alla fondazione della chiesa di S. Biagio con annesso diritto di patronato¹²³. Dopo aver occupato un numero considerevole di benefici ecclesiastici dentro e fuori la città¹²⁴, riuscì ad esprimere un percorso di affermazione che raggiunse il massimo vertice ecclesiastico con uno stallo nel capitolo cattedrale cittadino.

Martino de *Brixianis de Adraria*

Considerazioni analoghe a quelle fatte per Guglielmo de *Alcheris* valgono per Martino di Guglielmo de *Brixianis* originario, come il cardinale Guglielmo Longhi ed il vescovo Cipriano, di Adrara¹²⁵. Egli, come d'altro canto vari membri della famiglia, affiancò all'esercizio della pratica notarile la carriera ecclesiastica¹²⁶.

¹²² Secondo Angelini questa famiglia sarebbe attestata per la prima volta in città all'inizio del XIV secolo (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]).

¹²³ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de *Osa*, 5 febbraio 1305.

¹²⁴ Degoldo di Pietro de *Avenis* fu chierico di S. Zeno di Bolsanica nel 1322 e di Urgnano nel 1323, ma vi rinunciò per ottenere un chiericato in S. Giuliano di Calusco; Bertulino fu chierico di S. Biagio di Bonate nel 1339; Pietro, chierico di S. Giuliano di Calusco, vi rinunciò nel 1333; *presbiter* Detesalvo fu rettore di S. Stefano di Villa di Serio nel 1338, e beneficiato di S. Lorenzo di Zogno nel 1348, rettore della chiesa di S. Pancrazio di Bergamo nel 1350, ottenne la cura della parrocchia di S. Eufemia nel 1352; Iacopo fu Maffeo fu rettore di S. Lorenzo di Bonate Superiore nel 1336, chierico di Bonate inferiore e di Brembate nel 1364; Iacopo di Gasparo fu diacono di S. Lorenzo di Bonate superiore nel 1336, chierico di S. Sisinio di Prezate nel 1336, beneficio resignato nel 1356, e chierico di Trescore nel 1353; Ubicino fu canonico della pieve di Nembro nel 1333, canonico di S. Vittore di Terno nel 1336; *presbiter* Giovanni fu chierico di S. Ambrogio di Calusco nel 1321, rettore di Albenio nel 1336, presbitero di S. Biagio di Bonate Superiore nel 1341; Simone fu chierico di S. Maria de Brene nel 1336, di S. Giuliano di Calusco nel 1335, di S. Zeno di Bolsanica nel 1346; *presbiter* Bartolomeo fu rettore di S. Maria e Iacopo di Romano nel 1398; *presbiter* Aveno fu chierico di Romano nel 1399 e Guglielmo di Bonomo chierico di S. Antonio di Bergamo nel 1399. Queste note sono tratte dallo schedario dattiloscritto alfabetico per cognome che M. Tagliabue elaborò a partire dalle abbreviature notarili (ringrazio Gabriele Medolago per avermi concesso di consultarlo).

¹²⁵ Si tratta di Adrara San Martino, località posta tra la val Cavallina e la val Calepio.

¹²⁶ Nel 1316 Bertulino di Maifredo di Pietro venne eletto chierico di Villongo; nel 1337 Baldassarre di Martino fu canonico di Almenno e nel 1336 – già chierico di S. Giovanni di

Sappiamo della sua attività di notaio da alcune pergamene conservatesi e da riferimenti a suoi rogiti in altri notai (Alberto *de Avenis* e Bartolomeo *de Osa*) che lo ritraggono con continuità tra i testimoni del vescovo Cipriano di cui era *familiaris* (1319)¹²⁷ e che seguì nel suo spostamento nel *castrum* di Gorle prima e ad Adrara poi (1320). Qui il presule dimorò nella *domus* degli Alessandri e Martino vi rogò vari atti come notaio e *scriba episcopalis curie*¹²⁸, oltre ad essere di frequente tra i testi di altri notai vescovili (1332-1341)¹²⁹. A conferma della familiarità tra i due, nel 1338 rogò l'inventario di beni di Giovanni degli Alessandri, defunto figlio di Cipriano.

La sua attività di notaio non fu tuttavia a tempo pieno perché Martino era nel contempo avviato alla carriera ecclesiastica: nel 1324 fu insieme a Venturino degli Alessandri e Algisio Longhi tra i *beneficiales* della chiesa di S. Martino di Curno; nel 1326 (18 luglio) risulta preposito di S. Salvatore di Lemine e nel 1334 chierico di S. Maria di Cortenuova (beneficio che cedette poi a Marcato degli Alessandri); dal 1315¹³⁰ al 1336 almeno risulta chierico di S. Giovanni di Cortenuova¹³¹ in seguito alla permuta fatta con Giovanni degli Alessandri di un chiericato in S. Siro di Cologno. Dunque anche la carriera ecclesiastica crebbe sotto l'ala protettrice degli Alessandri. Nel 1368 doveva essere morto¹³².

Cortenuova – permutò con Giovanni fu Alessandro degli Alessandri un canonicato a Lemine, che tenne almeno fino al 1353 (in questo anno lo si trova indicato come *de Brixianis sive de Algisio*); nel 1346 Matteo fu Bertolino venne eletto chierico di Villongo; Melchione fu Martino rinunciò ad un chiericato in S. Giovanni di Cortenuova e vi subentrò Baldassarre; Venturino nel 1335 rinunciò a un chiericato a Curnasco. Queste informazioni sono tratte ancora dalle schede del Tagliabue.

¹²⁷ ASDBG, PC n. 1203, 22 agosto 1319.

¹²⁸ Il vescovo Cipriano lo incaricò per esempio di redigere in pubblica forma le *constitutiones* provinciali di Castone della Torre del 1311 (ASDBG, AC 7, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 30 aprile 1338).

¹²⁹ Tra cui per esempio la concessione a Venturino *de Garganis* dell'istituzione di una cappellania nella cattedrale. ASDBG, PC n. 59, 13 luglio 1341; ma anche ASDBG, PC n. 57, 16 gennaio 1332 e PC n. 3525, 3 giugno 1336.

¹³⁰ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 11 ottobre 1315. Beneficio ricevuto dal vescovo Cipriano, la collazione era di sua pertinenza.

¹³¹ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 24 settembre 1336.

¹³² Queste note sono tratte dalle schede di M. Tagliabue, *ad vocem*.

I *de Brixianis* continuarono ad esercitare la professione notarile fino all'inizio dell'Ottocento muovendosi tra le piazze cittadine, quelle di Adrara e la val Calepio.

Bertramo de Brolo

Bertramo *de Brolo* fu un importante esponente dell'officialità vescovile, scriba episcopale nella seconda metà del XIII secolo fino ai primi anni del Trecento¹³³. Se ne sono conservate solo pergamene sciolte¹³⁴ che denotano il ruolo di primo piano ricoperto all'interno dell'*entourage* vescovile; di sua mano sono le costituzioni sinodali del clero di Bergamo emanate dal vescovo Giovanni e gli atti della sinodo generale del 1297¹³⁵. Era legato a Bartolomeo *de Osa*, dei cui atti fu spesso teste o rogatario.

Nel 1304 abitava nella vicinia esterna alle mura di Santa Grata *inter vites*, non distante dalla basilica di S. Alessandro¹³⁶. Aveva una sorella di nome Bellamente *de Mediolaco* e tra la sua parentela erano anche i fratelli Martino e Redulfo *de Ambivere*¹³⁷. I *de Brolo* avevano familiarità con le professioni legali¹³⁸: un Bonadeo nel 1309 fu *doctor* del collegio dei giuristi, come si evince dallo *statutum vetus*¹³⁹, Plevano appartenne al gruppo di procuratori incaricati di chiedere al pontefice la sospensione dell'interdetto del

¹³³ Bertramo risulta defunto tra gennaio 1304 e novembre 1305. ASDBG, Archivio della Mensa Vescovile, Pergamene, n. 1.92, 14 gennaio 1304; ASDBG, PC n. 640, 15 marzo 1282.

¹³⁴ Rogò tra l'altro la sinodo in cui Giovanni da Scanzo pubblicò una lettera di papa Bonifacio VIII sul diritto di conferimento di quattro canonicati (ASDBG, PC n. 1203, 14 agosto 1319).

¹³⁵ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 4 agosto 1337; ne abbiamo notizia perché il vescovo Cipriano ne fece redigere copia nel 1337.

¹³⁶ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 14 maggio 1304.

¹³⁷ *Se venirent ad inopiam*, recita il testamento di Beltramo, o nel caso si fossero sposate le figlie dei sopra nominati parenti, a loro sarebbe spettata una parte delle sue ricchezze.

¹³⁸ Notai appartenenti a questa famiglia sono attestati almeno dall'inizio del XIII secolo: BCBG, Collezione Pergamene, nn. 1247 e 481.

¹³⁹ BCBG, AB 380 (C. AGLIARDI, *Cittadinanze e privilegi delle famiglie di Bergamo*, 1780).

1340¹⁴⁰, ancora nel 1353 Simone fu eletto nel *consilio* generale del comune di Bergamo quale notaio del podestà *sub iudice malleficiorum*¹⁴¹. Lo stesso Bertramo fu console del collegio dei notai nel 1302¹⁴².

Nel suo testamento, datato 1304, apprendiamo del suo impegno di laico nei confronti dei più deboli: Bertramo aveva fondato un ospedale a Curno con sei letti, la cui gestione era lasciata alla moglie Belbona, sotto la supervisione del vescovo, del preposito della chiesa di Bergamo e del ministro della Misericordia Maggiore, la più importante confraternita cittadina. Fece inoltre costruire un altare nella chiesa di S. Pietro, titolato a san Giovanni Battista, presso cui ogni giorno un prete scelto dal vescovo e residente in S. Alessandro avrebbe dovuto celebrare. Questo altare si trovava, come ci spiega lo stesso testatore, «in ea parte ubi est sepulcrum meum seu prope ipsum sepulcrum inter murum ipsius ecclesie; et post decessum meum et dictorum filiorum meorum si decesserint sine filiis masculis ut dictum est, claudatur diligenter ipsum sepulcrum ita quod nullus alterius sepeliatur in eo». Stabili poi che venissero celebrate messe per il suo anniversario nella chiesa di S. Salvatore di Bergamo e in S. Gervasio e Protasio di Spirano. Il 14 maggio, malato aggiungeva un codicillo al suo testamento del 16 aprile. In esso lasciava alla chiesa di S. Grata *inter vites* una sua «sairiam rubeam ad usum cadeleyti, pro cohoperiendis corporis pauperum defunctorum»¹⁴³.

Bertoldo de Canali

Bertoldo *de Canali* fu uno dei quattro notai responsabili della documentazione durante la sede vacante episcopale (1338-1342), tuttavia poche sono le informazioni su di lui disponibili. La maggior parte delle sue scritture si sono perse e non sappiamo se abbia continuato la collaborazione in curia con il nuovo vescovo Bernardo. Poco si conosce anche della sua attività

¹⁴⁰ BCBG, AB 418 (ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*). Si sono conservati gli atti del notaio Plevano di Pietro *de Brolo de Albano* relativamente al 1334-35; originariamente conservati presso l'Archivio Capitolare, si trovano ora in ASBG (Notarile 15).

¹⁴¹ ASDBG, AC 20, atti del notaio Alberto *de Curno*, 16 maggio 1354.

¹⁴² *Statuti notarili di Bergamo* cit., p. 72.

¹⁴³ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 14 maggio 1304.

prima di questo periodo. Notaio e *scriba episcopalis curie* nel 1340¹⁴⁴, nel 1346 è menzionato tra i testi di un atto rogato nella chiesa di S. Vincenzo¹⁴⁵.

Bertoldo apparteneva ad una famiglia attestata in città almeno dal Duecento¹⁴⁶ molto legata al cardinale Longhi e riccamente beneficiata nella chiesa bergamasca e nelle altre diocesi lombarde grazie anche alla presenza in curia romana di alcuni suoi membri¹⁴⁷.

Alberto de Capitanei de Scalve

Alberto de Capitanei de Scalve è un altro dei notai incaricati della redazione della documentazione episcopale durante la sedevacanza (1338-1342), anche di lui però non si sono conservati registri¹⁴⁸. Già attivo nel 1315, negli anni venti del Trecento scrisse atti rogati da Raimondino de Ferrariis de Premolo, allora *scriba episcopalis curie*¹⁴⁹; nel contempo fu spesso teste nei registri del notaio Enrico de Laplazza¹⁵⁰ che dedicò parte della sua attività alle scritture capitolari. Dopo il consueto praticantato accanto ai notai più esperti, Alberto venne assorbito nell'officialità episcopale e nel gennaio 1339 (e ancora nel 1346) lo troviamo *notarius, officialis et scriba episcopalis curie Pergamensis*¹⁵¹. Egli fu dunque uomo cerniera tra il periodo di sedevacanza e la fase iniziale dell'episcopato di Bernardo Tricarico.

La famiglia dei de Capitanei de Scalve, località dell'alta valle Seriana, era ben radicata in città e i suoi membri avevano fatto parte nei secoli prece-

¹⁴⁴ ASDBG, PC n. 3830, 19 ottobre 1342.

¹⁴⁵ ASBG, Notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 23 settembre 1346: menzione del notaio Bertolacio 'de la' Canali.

¹⁴⁶ Nel 1255 Alessandro de Canali compare come giudice, mentre nel 1340 Giovanni e Bertolasio furono presenti in occasione della procura cittadina per l'assoluzione dall'interdetto lanciato dal pontefice sulla città (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]).

¹⁴⁷ L'omonimo Bertoldo de Canali, arcidiacono della chiesa di Bergamo, fu cappellano pontificio.

¹⁴⁸ Ne è rimasto un solo registro relativo agli anni 1339-1340, conservato in ASBG, Notarile 27a.

¹⁴⁹ In ASDBG, PC n. 3050 e PC n. 4214, 25 maggio 1320.

¹⁵⁰ ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza: 20 settembre 1323, 24 febbraio 1324, 16 luglio 1324, 26 febbraio 1325, 15 marzo 1325.

¹⁵¹ ASDBG, PC n. 2894, 16 ottobre 1346.

denti del ceto dirigente cittadino ricoprendo incarichi di governo dal XII secolo¹⁵². Abitavano nella vicinia di S. Pancrazio e in quella adiacente di S. Eufemia. Molto impegnati nella vita politico-amministrativa di quartiere tra fine Duecento e inizi Trecento¹⁵³, continuarono a mantenere un ruolo di primo piano anche in ambito giuridico¹⁵⁴.

Non sappiamo se Alberto fosse chierico, lo fu tuttavia il figlio Simone che venne creato notaio il 27 aprile 1339 da Francesco conte palatino di Angera¹⁵⁵ e che nel 1346 era chierico della chiesa di S. Maria di Brembate¹⁵⁶: ancora complementarietà tra professione notarile e carriera ecclesiastica.

Saviolo *de Cazzulonibus*

Saviolo *de Cazzulonibus* abitava in Borgo Canale, nella vicinia di S. Grata *inter vites*, non lontano dalla canonica di S. Alessandro. Lavorò al servizio della chiesa cittadina nella seconda metà del Trecento e abbondante è la documentazione conservatasi¹⁵⁷. Almeno dal 1357¹⁵⁸ ebbe anche una clientela privata, tra cui compaiono personaggi di alta caratura, come esponenti della famiglia dei *de Lacrotta* e Suardi¹⁵⁹. Nel 1360-1362 rogò un fascicolo di *instrumenta* per il subcollettore apostolico, il canonico Maffeo *de Urniano*¹⁶⁰, in quegli stessi anni risulta notaio, messo regio e giudice

¹⁵² Sull'origine di questa famiglia si veda G. ANTONUCCI, *I Capitani di Scalve*, in «Bergomum», 21 (1927), pp. 1-9. Una scheda sulla famiglia si trova anche in G. CAMINITI, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo: un microcosmo di vita politico-sociale, 1283-1318*, Bergamo 1999, pp. 182-184.

¹⁵³ CAMINITI, *La vicinia di S. Pancrazio* cit., p. 233.

¹⁵⁴ Tra i dottori del collegio dei giuristi del 1309 ci fu Raimondo *de Capitanei de Scalve* (BCBG, ms. AB 380, AGLIARDI, *Cittadinanze e privilegi*), già console di giustizia nel 1286 (BCBG, AB 431 [XVII sec.], e ASDBG, AC 200); Veneziano nel 1220 (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]).

¹⁵⁵ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 27 aprile 1339.

¹⁵⁶ ASDBG, PC n. 1845, 27 giugno 1346.

¹⁵⁷ I suoi registri di abbreviature sono conservati sia presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo (con segnatura AC 64-85) sia in Archivio di Stato (Notarile 41b).

¹⁵⁸ ASBG, Notarile 41b, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*.

¹⁵⁹ Come Gentilino Suardi che comparve spesso come teste (*ibid.*, secondo volume).

¹⁶⁰ ASDBG, AC 65, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*. Se ne ha notizia solo da alcune note poste sul frontespizio e sulla seconda pagina della copertina.

ordinario. Dal 1365 scrisse molti atti per la canonica di S. Alessandro, riscossioni o investiture di affitti. Fu poi chiamato a sostituire il notaio Francesco Zenale (morto nel 1374), non sembra infatti casuale che la sua prima attestazione in qualità di notaio vescovile risalga al 1375 («notarius missus regis et iudex ordinarius ac officialis et scriba domini episcopi Pergamensis et eius episcopalis curie Pergamensis»)¹⁶¹.

Mentre lavorava nella curia episcopale e per i capitoli cattedrali, Saviolo continuò a operare anche per privati. Al contempo poi partecipava anche alla vita amministrativa della sua vicinia: nel 1371 redasse un elenco *expensarum* sostenute in quanto «consul vicinie Sante Grate inter vites in servicio dicte vicinie et vicinorum»¹⁶² e l'anno successivo era uno dei *rationatores et factores rationes*¹⁶³; ancora, nel 1374 assunse l'incarico di *credendarius*¹⁶⁴.

Saviolo *de Cazulonibus* morì l'8 ottobre 1396. Per i suoi eredi lasciò un piccolo fascicolo ove erano registrati tutti i suoi *bona, res et utensillia*: terre a Curno, Mapello, Albegno, Sforzatica, Borgo Canale¹⁶⁵, non a caso le sue proprietà erano concentrate in località tradizionalmente di proprietà capitolare.

Abbiamo detto che Saviolo partecipò alla vita politica della sua vicinia, ma quanto alla più ampia vita cittadina? Scarse sono le notizie relative alla sua famiglia: di tradizione notarile già nel XIII secolo¹⁶⁶, essa continuò ad esercitare l'*ars* fino ai primi decenni del XVI secolo¹⁶⁷.

¹⁶¹ Mentre nel 1376 una sua *roboratio* recitava: «In Christi nomine amen. Hec sunt acta et processus et instrumenta scripta rogata et imbreviata per me Saviolum de Cazulonibus notarium missum regis et iudicem ordinarium ac scribam et officialem reverendi in Christo patris et domini domini fratris Lanfranci Dei et apostolice sedis gratia episcopi Pergamensis et comitis, in anno et de anno et sub anno currente 1376, indictione 15, secundum et eo modo ut inferius continetur» (ASDBG, AC 74, c. 1r).

¹⁶² ASDBG, AC 444, c. 2r, anno 1371.

¹⁶³ ASDBG, AC 445, anno 1372.

¹⁶⁴ ASDBG, AC 201 (primo foglio), anno 1374. Il consiglio di credenza della vicinia si riuniva presso S. Alessandro.

¹⁶⁵ ASDBG, AC 101, fascicolo contenente *bona res et utensillia* lasciati da Saviolo *de Cazulonibus* morto l'8 ottobre 1396.

¹⁶⁶ BCBG, Collezione Pergamene, n. 1003c, anno 1270.

¹⁶⁷ Nel 1295 tra i consoli di giustizia ci fu un Bergamino *de Cazulonibus* giudice (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]).

Il figlio Giovan Benedetto, nel 1391, scrisse un memoriale che computava ogni suo reddito e tutte le *rationes*. Apprendiamo che quello stesso anno aveva permutato il suo beneficio nella chiesa di S. Matteo di Longuelo con quello di *Baxiano* di Galdino di Melzo milanese, canonico di S. Vincenzo; poi con quello di Antonio detto Repetino *de Gaytonibus* di Cremona abitante di Milano, anch'egli canonico di Bergamo ma con residenza in S. Alessandro¹⁶⁸. Questo figlio di notaio ottenne uno degli ambitissimi seggi capitolari. In famiglia non era stato l'unico ad abbracciare la carriera ecclesiastica: nel 1360 Giovanni *de Cazzulonibus* era canonico della chiesa di S. Salvatore di Lemine¹⁶⁹ e nel 1365 Saviolo aveva agito come procuratore del fratello Bonazino, chierico con benefici in S. Michele di Mapello e in S. Maria di Cortenuova¹⁷⁰. Ancora una volta troviamo, all'interno dello stesso ambito familiare, quello stretto intreccio tra carriera ecclesiastica e notarile.

Albertino *de Clixone*

Albertino *Gracii* di Clusone¹⁷¹ fu elemento di raccordo tra la gestione documentaria della sedevacanza (1338-1342) e l'insediamento del presule Bernardo (1342). Tra il 1340 ed il 1342 infatti affiancò Raimondino *de Premolo* e Alberto *de Scalve* come notaio scrittore e fu spesso teste degli atti rogati da Alberto *de Avenis*¹⁷². Divenne notaio e ufficiale del vescovo e della curia¹⁷³, ma la sua dovette essere una carriera breve forse a causa di una

¹⁶⁸ ASDBG, AC 482, fascicolo 5, 1391.

¹⁶⁹ ASDBG, AC 65, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 15 giugno 1360.

¹⁷⁰ L. MARTINELLI PERELLI, *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo nella seconda metà del XIV secolo*, in *Felix olim Lombardia: studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 485-515, qui p. 500.

¹⁷¹ Già notaio durante la sedevacanza (ASDBG, PC n. 59, 13 luglio 1341), scrisse un atto rogato da Raimondino *de Ferrariis de Premolo* e nel 1346 da Alberto *de Capitanei de Scalve* (ASDBG, PC n. 2894, 16 ottobre 1346).

¹⁷² ASDBG, PC n. 59, 13 luglio 1341; ASDBG, AC 8, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 9 giugno 1341, 30 giugno 1341, 7 agosto 1341, 7 novembre 1341; ASDBG, AC 9, 8 marzo 1342, 23 marzo 1342, 27 aprile 1342, 27 maggio 1342, 8 giugno 1342, 14 giugno 1342, 4 luglio 1342; AC 10, 24 luglio 1342, 6 agosto 1342.

¹⁷³ BCBG, Pergamena n. 3043b, 10 aprile 1349. Nel 1346 era stato già chiamato da frate Francesco *de Fara* priore dei predicatori di Bergamo «ad scribendum omnia acta et

morte precoce¹⁷⁴. Interessante una nota sulla sua origine sociale: nel 1339 viene definito *piliparius*¹⁷⁵.

Raimondino de Ferrariis de Premolo

Raimondino de Ferrariis de Premolo era originario di un paese della media valle Seriana; attivo almeno dall'inizio del Trecento, fu notaio di curia a partire dall'episcopato di Cipriano degli Alessandri fino agli anni '40 del secolo. Conosciamo il suo lavoro da una serie di pergamene sciolte conservate in Archivio Capitolare.

La sua carriera dovette iniziare all'ombra dei chiostrini della cattedrale: il 27 agosto 1300 è attestato come custode di S. Vincenzo e nunzio giurato del capitolo¹⁷⁶. In questo periodo il suo nome era spesso tra i *testes* degli atti rogati da Bartolomeo de Osa e fu presente anche alla sinodo del 1304¹⁷⁷. Nel contempo (16 giugno 1302)¹⁷⁸ lavorava come notaio.

Tra i primi suoi incarichi per la curia episcopale egli redasse, il 10 maggio 1316, «quodam inventario seu rotulo omnium terrarum possessionum aquarum decimarum et iurium spectantium mense episcopali in loco et teritorium de Lemen factum per vicinos de Lemen»¹⁷⁹. Nel 1319 era ben inserito nelle maglie dell'officialità episcopale: il vescovo Cipriano lo chiamò notaio *curie nostre*¹⁸⁰, *officialis et scriba*¹⁸¹ e più avanti, nel 1337, *suus et episcopalis sue curie Pergamensis notarius*¹⁸². Appare qui con evidenza che non dovette essere percepita come netta la differenziazione tra notaio *episcopi* e

processus que fient et fieri contigit coram eo» (ASBG, Notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 5 aprile 1346).

¹⁷⁴ Il 18 ottobre 1348 è già defunto (ASDBG, PC n. 3788).

¹⁷⁵ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto de Avenis, 15 maggio 1339.

¹⁷⁶ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 agosto 1300.

¹⁷⁷ *Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, a cura di G. FINAZZI, Milano 1853.

¹⁷⁸ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 16 giugno 1302.

¹⁷⁹ ASDBG, Archivio della Mensa Vescovile di Bergamo, Censuale 8, c. 244v.

¹⁸⁰ ASDBG, PC n. 1203, 14 agosto 1319.

¹⁸¹ ASDBG, PC n. 1206, 9 giugno 1319.

¹⁸² ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto de Avenis, 16 febbraio 1337.

notaio *curie*, o in senso di esclusione: l'utilizzo che ne fa Cipriano nel 1337 sembra indicarne la complementarietà. In questi stessi anni Raimondino ricevette incarichi più importanti: nel 1337 dovette trascrivere per conto di Cipriano le costituzioni sinodali del clero di Bergamo dell'epoca del vescovo Giovanni (fine XIII secolo) e le costituzioni provinciali del 1311 dell'arcivescovo di Milano Castone della Torre. I rapporti con il presule dovevano essere improntati su forte fiducia dal momento che Cipriano lo nominò procuratore nel 1335, per una faccenda riguardante il nipote Marcantonio¹⁸³. La sua carriera in curia continuò oltre il vescovo di Adrara: Raimondino fu uno dei tre notai che rogarono per i vicari capitolari durante la vacanza vescovile (dal 1338), purtroppo però non se ne sono conservati gli atti. Con la sedevacanza si chiuse di fatto la carriera di Raimondino che, l'8 marzo 1342, risulta defunto¹⁸⁴.

Raimondino si inserì abilmente nelle maglie della beneficenza ecclesiastica, secondo una consolidata politica familiare. I *de Ferrariis de Premolo* erano una famiglia di origine capitaneale¹⁸⁵ specializzata nella professione notarile che nel XIII secolo riuscì ad inserirsi molto bene nella chiesa bergamasca¹⁸⁶ conservando le posizioni raggiunte per tutto il XIV secolo¹⁸⁷: costante

¹⁸³ ASBG, Notarile 17b, atti del notaio Giacomo *de Avenis*, 16 agosto 1335, nel castello vescovile di Gorle.

¹⁸⁴ Si dovette estrarre dalle sue imbreviature un atto di induzione in possesso di un beneficio per poterlo concludere (ASDBG, AC 9, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 8 marzo 1342).

¹⁸⁵ Saltuariamente li si trova indicati come *de Ferrariis Catanei de Premolo*. L'Angelini nel suo catalogo sulle famiglie bergamasche divide i *de Ferrariis* dai *de Premolo*: i primi sarebbero attestati dal 1256, i secondi dal 1199 (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]). MENANT, *Campagnes lombardes* cit., p. 318 nt., dove sono menzionati i Ferrari *de Pescarolo*, vassalli episcopali.

¹⁸⁶ A. RONCHETTI, *Memorie Istoriche* cit., Indice *ad vocem*.

¹⁸⁷ Vediamo qualche esempio. *Dominus* Albertino fu preposito di Ghisalba nel 1329, ma era anche chierico di S. Martino di Urniano nel 1336, canonico di Almenno nel 1337, chierico di Premolo nel 1346; Franceschino fu Raimondino era chierico di S. Pancrazio nel 1351; *presbiter* Maifredo divenne rettore di S. Andrea di Premolo in seguito alla morte di Alberto *de Premolo* nel 1347; Zambono fu Maffeo *de Catanei de Ferrariis de Premolo* fu chierico di S. Andrea di Premolo nel 1379. Dati tratti dalle schede del Tagliabue. All'inizio del XIV secolo Alberto e Bortolotto furono canonici del capitolo cattedrale con benefici di collazione papale, nella seconda metà del secolo lo fu Petrobono (già custode della

fu la loro presenza in cattedrale. Nel contempo era praticata la carriera notarile: Raimondino nel 1323 subentrò e concluse le scritture del defunto notaio Marchisino *de Ferrariis de Premolo*, che rogò molti atti relativi alle prebende capitolari¹⁸⁸, mentre il 3 maggio finì e costituì in pubblica forma le imbreviature di Zambono *de Ferrariis de Premolo*, notaio di Bergamo¹⁸⁹.

Esempio di quanto queste due carriere fossero intrecciate e complementari fu l'esperienza dei due figli di Raimondino: Francesco e Petrobono. Entrambi creati notai il 27 aprile 1339 da *dominus* Francesco conte palatino di Angera¹⁹⁰, il 3 agosto 1341 Franceschino venne tonsurato, mentre il 7 agosto Petrobono era custode della cattedrale; il 23 settembre 1346 venne promosso al suddiaconato ed entrò a far parte del capitolo, infine il 16 marzo 1347 divenne *sacerdos*¹⁹¹. Ancora, nel 1347 Peterbono fu Raimondo era in lite per una prebenda nella chiesa di Bergamo che era stata dell'ormai defunto *presbiter* Alberto *de Premolo*¹⁹². Si erano quindi avviati chiari meccanismi di cooptazione. Essere inserito nei meccanismi beneficiari significava anche avere accesso privilegiato ai beni ecclesiastici: l'11 maggio 1339 il notaio Raimondino fu d. Giovanni *de Ferrariis de Premolo* fu investito di tutta la curia di Cerete di diritto del vescovo, consistente nei luoghi di Cerete, Songavazzo, Onore, Fino e Clusone di tutti i fitti, decime, mulini e ogni diritto, per 55 lire imperiali¹⁹³. Questi uomini che

chiesa di Bergamo: ASDBG, AC 9, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 7 agosto 1341); nel 1341 è attestato il custode Albertino (ASDBG, PC n. 59, 13 luglio 1341); un omonimo Alberto è presente anche come notaio (ASDBG, PC n. 446, 29 gennaio 1336).

¹⁸⁸ ASDBG, PC n. 3918, 23 agosto 1323; si veda anche ASDBG, PC n. 3050, 5 ottobre 1339.

¹⁸⁹ Non sappiamo se abbia effettivamente portato a termine questo documento, è certo però che questa operazione venne compiuta in fase di sedevacanza episcopale (1340) infatti l'atto pubblicato nei *Rerum Italicarum Scriptores* (IX, t. 8, pp. 33-34) è l'edizione dell'*exemplum* bergamasco del concilio. Per quanto riguarda carriere in ambito giuridico possiamo poi ricordare Guiscardino *de Ferrariis* che nel 1301 appartenne al collegio dei giudici di Bergamo (ASDBG, AC 200, s.d.; carta di mano moderna in cui sono trascritti i giudici del collegio del 1301).

¹⁹⁰ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 27 aprile 1339.

¹⁹¹ ASBG, Notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, 16 marzo 1347.

¹⁹² ASDBG, PC n. 4215, 28 novembre 1347.

¹⁹³ ASBG, Notarile 27a, atti del notaio Alberto *de Capitanei de Scalve*, 11 maggio 1339.

venivano dal contado riuscirono a trovare uno spazio di affermazione in città, ma mantennero i loro interessi nei paesi di origine: grazie alla loro professione e ai legami con l'episcopato e alle cattedrali si garantirono gli emolumenti ricavati dai redditi ecclesiastici e nel contempo rafforzarono la loro posizione nelle valli facendosi investire di cospicui possessi vescovili.

Accorsino de Lacrotta

Ricca e ben documentata fu l'attività di Accorsino *de Lacrotta* che, dopo un primo periodo al servizio della chiesa bergamasca, decise di diventare notaio del comune. I suoi registri sono conservati in Archivio di Stato e coprono un arco cronologico compreso tra il 1352 ed il 1388.

Accorsino venne tonsurato l'1 settembre 1341¹⁹⁴; l'anno successivo *dominus* Francesco *comes* palatino di Angera con autorità imperiale costituì il nostro tabellione pubblico e notaio di Bergamo¹⁹⁵. La sua attività di notaio *scriba ac officialis episcopalis curie publicus* per autorità imperiale, è attestata almeno a partire dal 1344, quando rogò nel *castrum* di Gorle – dove il vescovo si era temporaneamente trasferito – un documento relativo ad una controversia tra i due capitoli cattedrali che si trascinava da anni, per un censo da pagarsi alla sede apostolica¹⁹⁶. Il suo legame con il mondo canonico sarebbe proseguito anche negli anni successivi. Nel 1346 rogò un documento voluto da Guidotto *de Lacrotta*, arciprete della chiesa di Bergamo, in merito all'abito delle monache di S. Margherita¹⁹⁷: legami di tipo familiare non dovettero essere estranei alla sua attività professionale. L'anno successivo comparve spesso tra i testi degli atti rogati in S. Vincenzo e ancora fu presente nel palazzo episcopale quando il vescovo Lanfranco mediò un difficile accordo con i canonici (1352)¹⁹⁸. Infine nel

¹⁹⁴ ASDBG, AC 8, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 11 settembre 1341.

¹⁹⁵ ASDBG, AC 9, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 18 aprile 1342, nell'abitazione di Leonardo fu Ottobono di *Vallisella*, nella vicinia di S. Alessandro in colonna.

¹⁹⁶ ASDBG, PC n. 1033, 28 settembre 1344.

¹⁹⁷ Nella sottoscrizione compare come *scriba ac officialis episcopalis curie Pergamensis* (ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 10 settembre 1346).

¹⁹⁸ ASBG, Notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gasparo *de Duniottis*. Presente anche tra i testi per un collazione di beneficio nella chiesa di S. Alessandro (29 ottobre 1353).

1363 si trovava in S. Vincenzo in occasione della nomina di procuratori per una lite tra il capitolo ed il comune di Calcinate¹⁹⁹.

Acursino o Accorsino, detto Acursotto, figlio di *dominus* Francesco del defunto Roberto *miles de Lacrotta*, aveva come fratelli Silvestro e Robertino²⁰⁰ e non era un cittadino qualunque. I *de Lacrotta* furono una delle famiglie protagoniste della nascita del comune²⁰¹ che mantennero posizioni di rilievo anche nei secoli successivi²⁰² forti della preparazione politico-giuridica dei suoi esponenti: numerosi i giudici, consoli di giustizia e podestà nelle città lombarde²⁰³. Inoltre, almeno dal XIII secolo, la famiglia si era data anche una connotazione spiccatamente mercantile, ed era attiva nella compravendita di panni e grano, oltre ad essere inserita in un importante giro creditizio²⁰⁴. Un primato tuttavia che dovette scemare nel corso del XIV secolo, con la signoria dei Visconti sulla città, come segnalato dagli storici locali²⁰⁵.

¹⁹⁹ ASBG, Notarile 97, atti del notaio Venturino *de Poma*, 23 marzo 1363. Nel 1367 scrisse un istrumento per i canonici di S. Vincenzo che reclamavano una cospicua somma per rendita d'affitto dagli eredi del defunto arciprete (ASDBG, PC n. 203, 3 dicembre 1367).

²⁰⁰ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzylonibus*, 1 marzo 1376. ASBG, Notarile 97, atti del notaio Venturino *de Poma*, 23 marzo 1363.

²⁰¹ MENANT, *Campagnes lombardes* cit., p. 303 nt.

²⁰² BCBG, AB 429.

²⁰³ Guido fu console di giustizia nel 1151, Gandolfo nel 1153, Alessandro ed Edfrido nel 1156, Alberico nel 1191; ancora, Gandolfo console di giustizia nel 1253, Alberto giudice nel 1266, Parente console di giustizia nel 1290, Grumerio giudice nel 1291, Francesco di Lanfranco procuratore della città, giudice e console di giustizia nel 1293, Uberto podestà di Bologna nel 1310 (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]).

²⁰⁴ P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994, cit. p. 79. In età moderna troviamo ancora menzione di alcuni *de Lacrotta* tra i notai del distretto, impegnati in città ma anche a Palosco, Mornico, Almenno, fin ai primi decenni del XVIII secolo.

²⁰⁵ I *de Lacrotta* sarebbero stati guelfi e dunque oppositori dei Visconti. A inizio Trecento avevano posizioni di primo piano: Grumerio e Roberto sono menzionati tra i savi del 1 ottobre 1305 (BCBG, AB 578), Francesco (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*]) tra i procuratori della città in seguito all'interdetto del 1340 e nel 1376 ricevette parte dell'eredità di Iacopo *de Lacrotta* (106 lire di cui il defunto era creditore dai fratelli di Accorsino); Franzino fu uno dei 24 *sapientes* che il 21 ottobre 1326 avrebbero dovuto decidere se attribuire il governo della città ad un forestiero (BCBG, AB 433 [XVII sec.]).

Bono di Mologno

Bono di Mologno fu notaio e scriba durante l'episcopato di Bernardo; venne incaricato dell'esazione della taglia sul clero nel 1346²⁰⁶. Questa è l'unica menzione individuata, non è rimasta documentazione in registro.

Bartolomeo de Osa

Bartolomeo *de Osa* di Gisalberto Botti è uomo ben noto alla storiografia bergamasca per i suoi stretti legami con il cardinale Guglielmo Longhi di Adrara²⁰⁷. Cittadino di Bergamo, nel 1311 abitava nella vicinia di S. Giovanni Evangelista. Attestato almeno tra 1282 e 1325²⁰⁸, di lui si sono conservate pergamene sciolte e uno studiatissimo registro conservato presso l'Archivio Diocesano²⁰⁹.

Il registro comprende atti rogati sotto i vescovi Giovanni de Scanzo e Cipriano degli Alessandri, di cui fu notaio di fiducia. Si alternano atti concernenti opzioni di prebende e cause annesse, assoluzioni, conferimenti di canonicati, *ordinaciones*, *visitationes*, dispense, carte di procura, tonsure, permutate, *soluciones* e investiture. A questa documentazione 'ordinaria' si affiancano documenti di rilievo per la diocesi bergamasca tra cui un sinodo in occasione della collazione della decima papale del 1295 e quella più nota

²⁰⁶ Ne abbiamo trovato una sola menzione. ASBG, Notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, 22 maggio 1346.

²⁰⁷ Personaggio ben noto alla storiografia su cui si veda da ultimo G. B. AZZOLA, Bartolomeo *de Osa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-de-osa_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-de-osa_(Dizionario-Biografico)/>) [consultato il 16.11.2016]; ma anche B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, I, Milano 1940, p. 497 ss.; G. BILLANOVICH, *Epitafio, libri e amici di Alberico da Rosciate*, in «Italia medievale e umanistica», 3 (1960), pp. 251-261, qui p. 257; G. MARCHETTI-LONGHI, *Il card. Guglielmo de Longis de Adrara di Bergamo*, Roma 1961; A. LAZZARONI, *Il vescovo Giovanni di Scanzo e il sinodo diocesano del 1304*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore, relatore E. Cattaneo, s.d.

²⁰⁸ ASDBG, PC n. 640, 15 marzo 1282 e PC n. 3918, 23 agosto 1323; ivi anche AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 3 settembre 1325.

²⁰⁹ Documenta gli anni compresi tra 1295 e 1325.

del 1304 di cui sono stati pubblicati i *capitula*²¹⁰ e gli statuti della cattedrale (1309), tutt'ora inediti. Dopo la morte di Giovanni de Scanzo Bartolomeo rogò l'atto di elezione del nuovo vescovo, scelto per *scrutinium*²¹¹. Nello stesso anno rogò l'atto di pacificazione tra i lignaggi dei Colleoni e *de Mucio*, sotto l'impulso del cardinale Guglielmo Longhi di Adrara e di frate Bonagrazia di Bonate dei minori.

La documentazione da lui prodotta tradisce stretti rapporti intrattenuti ai più alti vertici ecclesiastici. Fidato del vescovo Giovanni ne scrisse il testamento, ove questi ringraziava il cardinale Longhi come suo *benefactor*, e lasciava al nipote Lanfranco di Bonifacio Colleoni, canonico di Bergamo, un cavallo. Una manciata di anni dopo Bartolomeo avrebbe rogato i testamenti di Lanfranco di Sozzone Colleoni, arciprete della cattedrale, e di Iacopo de Longhi nipote del cardinale. Nel 1304, quando Bartolomeo si recò a Perugia con l'arcidiacono di Bergamo, incontrò di persona il cardinale, impegnato nel conclave. In questa occasione quest'ultimo donò al *de Osa*, a nome del nipote, una serie di proprietà nella terra d'origine: tra i due c'era un rapporto di familiarità e fiducia. Nulla cambia per il nostro notaio con il nuovo vescovo, Cipriano degli Alessandri, che era stato canonico della cattedrale, probabilmente notaio, ed era nipote del cardinale. Fu Bartolomeo a rogare una procura, per cui Cipriano avrebbe gestito certi beni a nome del Longhi. Si assottigliano le registrazioni di Bartolomeo in AC 4 dopo il 1313: le date croniche scorrono rapidamente fino ad arrivare al 1317, quando un salto ci porta direttamente al 1319. Forse in questi anni il nostro era impegnato in altre attività, forse nella redazione di opere storiche, che tuttavia non si sono conservate, come spiegano la *Azzola* e *Billanovich*. D'altro canto la sua esperienza e professionalità erano note a tutti, e nel 1323 il preposito Francesco Suardi si avvale del suo *consilium* per una questione riguardante un'opzione di prebende: in questa occasione, Bartolomeo venne definito *dominus*, la sua attività lo aveva portato agli scalini più alti della società²¹².

²¹⁰ *Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, a cura di G. FINAZZI, Milano 1853.

²¹¹ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 21 novembre 1309.

²¹² ASDBG, PC n. 3918, 23 agosto 1323.

Della famiglia dei *de Osa* non si sa quasi nulla: compare in città piuttosto tardi, nel XIII secolo²¹³ e menzioni di consanguinei in ruoli di un certo rilievo si rilevano dopo (e dunque probabilmente in seguito) alla fortuna di Bartolomeo²¹⁴. I primi documenti individuati in cui si abbia testimonianza del notaio datano agli anni ottanta del Duecento: si tratta di alcune pergamene del capitolo cattedrale, dove Bartolomeo scriveva atti rogati dal notaio Bertramo *de Brolo*²¹⁵ (di cui più avanti rogherà il testamento²¹⁶). Come prassi consueta quindi Bartolomeo iniziò la sua attività presso le istituzioni ecclesiastiche cittadine affiancando come scrittore un notaio più esperto.

Nel 1303 Bartolomeo di Gisalberto Botti era vicario del monastero di S. Giacomo di Pontida²¹⁷. Non ci stupisce: nel 1296 Bonifacio VIII infatti nominò il cardinale Longhi amministratore nello spirituale e nel temporale del monastero cluniacense bergamasco²¹⁸. Anche questo incarico si spiega per lo stretto legame tra i due. Del resto il Longhi nel suo testamento del 18 settembre 1316 avrebbe riservato a Bartolomeo una somma in danaro cospicua, cinquanta lire²¹⁹.

Come visto la partecipazione di Bartolomeo alla vita cittadina non si limitò all'attività funzionariale, essa dovette abbracciare e condividere la linea politica dell'episcopato bergamasco, significativa è quindi la menzione

²¹³ BCBG, AB 418 (ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*).

²¹⁴ Iacopo di Alessandro che, nel 1317 (3 luglio), venne beneficiato di un canonicato nella chiesa di S. Giovanni di Monza non a caso dal cardinale Guglielmo, pur essendo già canonico di S. Miche di Mapello; conferimento rinnovato il 18 maggio 1318 (Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 3 luglio 1317, *Ut per litteras apostolicas...*, Brepols online database) e nel 1360 risulta canonico di Bergamo. L. CHIODI - A. BOLIS, *Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX*, in «Bergomum», 51 (1957), pp. 39-89: p. 51. Ma anche Federico *de Osa* notaio episcopale nel 1387 (ASDBG, PC n. 176, 14 novembre 1387).

²¹⁵ ASDBG, PC n. 2288, 31 marzo e 1 aprile 1285 e PC n. 640, 15 marzo 1282. Si veda la scheda di Bertramo.

²¹⁶ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 16 aprile 1304.

²¹⁷ G. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo 2003, pp. 11-84, qui p. 37.

²¹⁸ G. CARIBONI, *Longhi, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-longhi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-longhi_(Dizionario-Biografico)/)> [consultato il 16.11.2016].

²¹⁹ MARCHETTI-LONGHI, *Il card. Guglielmo de Longhi* cit., p. 268.

del 1323: il vescovo Cipriano lo aveva scelto tra gli ufficiali incaricati di agire contro gli eretici²²⁰.

Simone *de Pilis*

L'attività del notaio Simone *de Pilis* costituì un elemento di continuità tra gli episcopati di Bernardo e di Lanfranco Salvetti. Se ne sono conservate le imbreviature presso l'Archivio di Stato cittadino per gli anni 1340-1361²²¹. Se nella prima e nell'ultima fase della sua carriera si dedicò ad una clientela privata, in particolare nella zona di Almenno²²², dal 1346 fu *notarius ac officialis et scriba episcopalis curie Pergamensis*²²³. Nei suoi atti la data topica si muove tra palazzo episcopale, S. Vincenzo e S. Maria Maggiore.

Nel 1349 rogò la documentazione relativa alla spinosa lite tra vescovo e capitolo, avendo come notaio scrittore Bergamino di Zandobbio, che stava in quegli anni completando la sua preparazione in curia²²⁴. Simone fu anche procuratore del vescovo Bernardo per la riscossione di una taglia sul clero²²⁵: la sua attività in curia non era quindi limitata alla sola produzione documentaria.

Originari di Almenno, i *de Pilis* o *Scarpe de Pilis* facevano parte del ceto dirigente del borgo e vi ricoprirono importanti incarichi di governo, ma erano anche attivi nel mercato della lana collegando così territorio e città²²⁶.

²²⁰ ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*, Adrara San Martino, 9 giugno 1323.

²²¹ Le sue imbreviature sono conservate in Archivio di Stato (anni 1340 e 1361), ASBG, Notarile 30.c.

²²² ASBG, Notarile 75, atti del notaio Simone di Pietro *de Pilis*, anni 1353-1360.

²²³ Nel 1361 era *notarius publicus Pergamensis ac officialis et scriba domini episcopi et episcopalis curie Pergamensis* (così l'intestazione di uno dei fascicoli conservati in ASBG, Notarile 30): la qualifica di *notarius episcopi* o di *notarius curie* non deve essere necessariamente considerata segno del passaggio da un funzionariato legato personalmente ad un vescovo ad uno più burocratizzato, si tratta più probabilmente di forme che coesisteranno, o legate ai diversi incarichi affidati ai notai. Quell'intestazione venne usata dal notaio già nel 1346 quando compilava quaderni di imbreviature o, in quello successivo, per i suoi fascicoli 'misti' contenenti *imbreviature, acta et processus*.

²²⁴ ASDBG, PC n. 72, 6 febbraio 1349; ASDBG, PC n. 1213, 10 febbraio 1349.

²²⁵ ASBG, Notarile 25, atti del notaio Graziolo *de Sancto Gervasio*, 5 agosto 1348.

²²⁶ H. SATO, *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in «Bergomum», 104-105 (2009-2010), pp. 149-170, qui pp. 158 e 161-162.

Questa famiglia aveva inoltre stretto legami con la rilevante consorzeria Suardi e, come recenti studi hanno messo in rilievo, dovette costituire un anello di congiunzione tra ghibellinismo urbano e vallimagnino²²⁷. Anche in città, almeno dal XIII secolo, si seppero distinguere nelle professioni giuridiche e si mantennero attivi in quella notarile almeno fino alla fine del Quattrocento²²⁸. Parteciparono alla vita politica cittadina²²⁹, tanto che la parentela dei *de Pilis de Lemen* venne menzionata anche sul finire del Trecento, durante una pacificazione delle parti all'epoca della podestaria di Rodolfo Visconti²³⁰.

²²⁷ SATO, *Fazioni e microfazioni* cit., p. 162.

²²⁸ BCBG, Collezione Pergamene n. 875a. Le piazze principali furono – nel XIV secolo – il centro urbano e Almenno, mentre nel successivo vanno aggiunte Scanzo e Villa di Serio.

²²⁹ Alberto *de Pilis* fu giudice e console di giustizia nel 1255, Simone fu Alberto nel 1281; forse lo stesso Simone venne scelto come sapiente nel 1307 per portare la pace tra guelfi e ghibellini; ancora, furono notai Girardo e Lanfranco nel 1249, Tommaso notaio e console di giustizia del comune nel 1278, Pietro di Iacopo nel 1348 (BCBG, ms. AB 429, sec. XVII). Todeschino era notaio nel 1362, Maifredino di Girardo nel 1352 (*I "registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. MAINONI, A. SALA, Milano 2003, p. 7). Iacopo doveva ricevere un compenso dal comune per certe scritture fatte in seguito a dei lavori sulla seriola di Bergamo (*ibid.*, p. 24). Fachino, Pecino e Geronimo sono menzionati tra i rappresentanti della città incaricati di chiedere la revoca dell'interdetto papale nel 1340 (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanzze*]). Giacomo fu consigliere nel 1349 (BCBG, AB 578). Infine, Francesco Scarpe *de Pilis* a metà del XIV secolo fu, insieme a Vicomercato *de Garganis, custos carcerum* del comune di Bergamo (M. TAGLIABUE, *Supplemento bergamasco al repertorio diplomatico visconteo*, in «Bergomum», 37 (1943), pp. 1-36, qui p. 10; costretti a pagare una condanna per sindacato il 23 maggio 1353, vennero assolti da Giovanni Visconti).

²³⁰ *I "Registri Litterarum" di Bergamo* cit., p. 60. Nel 1366 il vescovo Lanfranco Salvetti tonsurò Benedetto fu Simone Scarpe *de Pilis*: se effettivamente fosse il figlio del nostro notaio ormai defunto, sarebbe l'ennesima conferma dello stretto legame, a livello familiare, tra notariato e mondo ecclesiastico. Ecco uno stralcio dal documento: «Tuis supplicationibus inclinati. Tibi infante maiori et soluto ac literato de legitimo matrimonio procreato [...] ydoneo cupienti ascribi militie clericali primam clericalem tonsuram ad titulum tui patrimonii iuxta formam ecclesie consuetam contulimus» (ASDBG, AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 31 dicembre 1366). Sarebbe d'altro canto interessante verificare se e quante di queste tonsure si siano tradotte in una carriera ecclesiastica. Di un altro esponente della famiglia, Enrico *de Pilis* di Caravaggio, sappiamo che nel 1342 fu *prelatus* della *domus* umiliata *de Rasulo* (M.T. BROLIS, *Gli umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, p. 136).

Venturino de Poma

Venturino di Martino *de Poma*²³¹ dovette esercitare la professione già da tempo prima di essere assunto al servizio del vescovo inserendosi appieno nell'officialità del vescovo Lanfranco Salvetti²³². La documentazione su registro superstite attesta la sua attività per conto di privati tra 1351 e 1358, come notaio, messo regio e giudice ordinario. Solo nel 1362 compare nella sottoscrizione il titolo di *publicus imperiali auctoritate notarius ac officialis et scriba episcopalis curie*. Negli anni sessanta del Trecento Venturino fu teste negli atti di Francesco Zenale e di Bergamino di Zandobbio: con loro costituì il nucleo stabile dell'officialità episcopale²³³.

Nel 1376 Venturino venne investito della prebenda e beneficio sacerdotale della chiesa dei SS. Michele e Alessandro *de Vigo de Triscurio* per una somma di venti soldi imperiali²³⁴, ma anche della prebenda e beneficio sacerdotale delle chiese di S. Stefano di Bergamo e del beneficio sacerdotale di S. Pancrazio *di Tresolzo de Gorgulaco*, per un fiorino annuo da versarsi alla festa di san Martino²³⁵. Anche nel suo caso la carriera notarile e quella ecclesiastica sembrano intrecciarsi strettamente. Così valse anche per i suoi discendenti: il 23 luglio 1375 Giovanni Maffeo di Venturino *de Poma*, chierico di Bergamo eletto canonico della chiesa di S. Vittore della pieve di Terno, si presentò davanti al vescovo Lanfranco per chiedere conferma di una prebenda non sacerdotale²³⁶.

²³¹ Un Martino *de Poma* apparteneva al collegio dei giudici nel 1301 (ASDBG, AC 200, carta di mano moderna in cui sono trascritti i giudici del collegio dell'anno 1301).

²³² Anche i suoi registri sono conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo, con segnatura ASBG, Notarile 97-98. Nel 1322 teneva una *stacio* nella vicinia di S. Pancrazio da *ser* Iacopo de Zoppo. ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico *de Laplazza*, 21 ottobre 1322.

²³³ Rogava sia per il vescovo che per il capitolo cattedrale. Come notaio è attestato almeno fin al 1386. BCBG, Collezione Pergamene, n. 1078.

²³⁴ ASDBG, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 23 settembre 1376.

²³⁵ ASDBG, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 7 ottobre 1376.

²³⁶ ASDBG, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 23 luglio 1375. Ronchetti riferisce anche di un Maffiolo di Venturino sacerdote che nel lunedì di Pasqua 27 marzo 1402 avrebbe celebrato messa nella piazza nuova del comune di Bergamo (RONCHETTI, *Memorie Istoriche* cit., Indice *ad vocem*).

Scarse le informazioni note relative alla famiglia: alcuni esponenti di questo gruppo parentale abitavano nella vicinia di S. Pancrazio e per essa ricoprirono numerosi incarichi²³⁷. La tradizione notarile continuò del resto anche in età moderna, fino almeno a metà del XVIII secolo, in particolare nelle zone di Calusco e Trescore. Forse la famiglia abbracciò la causa della signoria milanese: *Tadeus de Poma* era nell'elenco di *nobilles* provvisionati viscontei del 1374, in mezzo a famiglie della caratura dei Suardi, Lanzi, Rivola, *Adelaxi*, Foresti, Ficieni²³⁸.

Maifredo de Premolo

Tra i notai del vescovo Giovanni da Scanzo bisogna ricordare anche Maifredo *de Premolo*²³⁹: ne abbiamo menzione tra i testi degli atti del notaio Bartolomeo *de Osa* e in alcune pergamene capitolari.

Maifredo apparteneva ad una famiglia protagonista, anche nella seconda metà del XIV secolo, della produzione scritta della curia bergamasca. Una famiglia dove strettissimi furono gli intrecci tra carriera notarile e inserimento nella chiesa cittadina e in particolare in cattedrale²⁴⁰.

Sappiamo che rogò documentazione di interesse capitolare tra cui, nel 1273, pubblicò un istrumento di Gregorio X che stabilì l'accesso alla prepositura della chiesa di Bergamo solo a chi fosse suddiacono²⁴¹.

²³⁷ CAMINITI, *La vicinia di S. Pancrazio* cit., p. 199 seg.

²³⁸ I "Registri Litterarum" di Bergamo cit., p. 53.

²³⁹ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 15 dicembre 1295. L'11 ottobre 1294 abbiamo menzione del notaio Maifredo *de Ferrariis de Premolo* (ASDBG, PC n. 41).

²⁴⁰ Omobono *de Premolo* e Alberto *de Premolo* furono canonici (4 ottobre 1251 e 15 settembre 1278, BCBG, AB 426, XVII sec.). Basti qui l'esempio del chierico Bonfadino figlio di Maifredo *de Mororis da Premolo* (il nostro notaio?) che nel 1336 chiese al vescovo conferma dell'elezione ricevuta da Albertino *de Ferrariis de Premolo*, chierico di S. Martino di Urniano, per un beneficio vacante per libera resignazione di *Peterbono de Sigezzis de Premolo* (ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 12 dicembre 1336).

²⁴¹ Ne abbiamo menzione in occasione di una successiva vertenza: ASDBG, AC 7, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 28 febbraio 1332. Si segnala anche il testamento di un canonico di S. Alessandro nel 1329 (ASDBG, PC n. 2320, 18 marzo 1329).

Bartolomeo de Scarottis de Muzzo

Bartolomeo di Giovanni *de Scarottis de Muzzo*²⁴², attestato nel 1319 come notaio del vescovo²⁴³, apparteneva ad una notissima famiglia di origine capitaneale²⁴⁴. Presente tra i testi degli atti rogati nel palazzo episcopale e in S. Vincenzo almeno dal 1321²⁴⁵, nel 1336 era notaio e *scriba episcopalis curie*²⁴⁶. Nel periodo della sede vacanza episcopale (1340-1342) fu spesso tra i testimoni degli atti di Alberto *de Avenis* e di Alberto *de Capitanei de Scalve*²⁴⁷.

Andrea di Guglielmo Viviene

Andrea di Guglielmo *Viviene* comparve in curia con l'arrivo del vescovo Bernardo (1342-8) che l'8 marzo 1347 costituì lui – che era chierico – «suum notarium officialem et scribam ad scribendum omnes inquisitiones, denunciationes, notificationes ac causas nec non acta et processus que per ipsum dominum episcopum seu coram eo fieri contigerit pro inquisitione et occasione inquisitionis officii heretice pravitatis»²⁴⁸. Di questo incarico non è tuttavia rimasta documentazione. Andrea costituisce un altro esempio di chierico notaio incaricato delle scritture del tribunale ecclesiastico.

²⁴² Presente già nel 1317 tra i testi degli atti di Enrico de Lapiazza, fino al 1325 (ASBG, Notarile 17c).

²⁴³ ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 17 ottobre 1319.

²⁴⁴ Su questa famiglia si veda A. MAZZI, *Note suburbane con un'appendice sui "Mille homines Pergami" del 1156*, Bergamo 1892, p. 395 s.; si veda ora MENANT, *Campagnes Lombardes cit.*, e J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'Alto Medioevo*, Bergamo 1980.

²⁴⁵ ASDBG, AC 5-6, atti del notaio Alberto *de Avenis*.

²⁴⁶ ASDBG, PC n. 3918, 23 agosto 1323.

²⁴⁷ Per cui si veda ASBG, Notarile 27a, atti del notaio Alberto *de Capitanei de Scalve*. Fu anche tra i testi dell'atto di nomina dei vicari durante la sede vacanza (ASDBG, PC n. 3134, 3 gennaio 1340).

²⁴⁸ ASBG, Notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pils*, 8 marzo 1347.

Bergamino di Zandobbio

Bergamino di Alberto di Zandobbio costituì l'anello di congiunzione tra gli episcopati di Bernardo Tricarico e Lanfranco Salvetti. Fu costantemente presente nei palazzi episcopali e nei chiostri dei canonici e collaborò con i principali notai di curia come notaio scrittore o *secundus notarius*. I suoi registri, conservati in Archivio di Stato, coprono un arco cronologico ampio, compreso tra il 1340 ed il 1377²⁴⁹. Dal 1359 almeno, era ufficiale e scriba del vescovo e del suo vicario, titolo che coronò una carriera già avviata e destinata a durare a lungo.

Almeno dal 1323 fu notaio scrittore di Raimondino *de Ferrariis de Premolo*, per l'opzione di canonicati o (nel 1337) per la riscossione di rendite canonicali²⁵⁰; nel 1340 scrisse un atto rogato da Alberto *de Capitanei de Scalve* e negli anni 1348-1349 da Simone *de Pilis*²⁵¹; ancora, nel 1355 fu secondo notaio di Francesco Zenale. Nel 1339-1342 era spesso tra i testi della documentazione rogata da Alberto *de Avenis* e talvolta da Alberto *de Capitanei de Scalve* e Simone *de Pilis*, mentre negli anni cinquanta-sessanta fu teste degli atti dello Zenale e, nel decennio successivo, di Martino *de Poma*.

Resta difficile riuscire a dire qualcosa di più su famiglia e provenienza sociale del nostro Bergamino²⁵².

Francesco Zenale

Francesco di Venturino Zenale fu uno dei collaboratori più attivi del vescovo Lanfranco Salvetti. Numerosi sono i registri di abbreviature conservatisi sia presso l'Archivio Capitolare sia in Archivio di Stato²⁵³.

²⁴⁹ ASBG, Notarile 31.

²⁵⁰ ASDBG, PC n. 3918, 23 agosto 1323; PC n. 1658, febbraio 1337; PC n. 745, 31 dicembre 1340.

²⁵¹ Si tratta di documenti importanti come la lite tra i canonici del capitolo cattedrale ed il vescovo Bernardo Tricarico.

²⁵² Sappiamo che un omonimo comparve tra i consiglieri di una delle numerose paci tra *partes* avvenuta nel 1309; questa famiglia aveva dunque la forza per essere rappresentata ed era allo stesso tempo rappresentante di un gruppo urbano. BCBG, AB 418 (ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*).

²⁵³ ASDBG, AC 43-63; ASBG, Notarile 57.

La sua formazione iniziò al seguito dei notai capitolari almeno a partire dal 1347, quando fu *secundus notarius* di Martino di Enrico *de Ambivere*²⁵⁴ e notaio scrittore di atti rogati da Graziolo *de Sancto Gervasio* per l'attribuzione di prebende o l'istituzione di cappellanie²⁵⁵. Il suo rapporto preferenziale con Graziolo, già notaio, poi canonico del duomo, dovette favorirne l'inserimento prima in ambito capitolare, poi vescovile.

Probabilmente il salto nella sua carriera avvenne dopo il 1350, quando divenne *notarius ac officialis et scriba infrascripti domini Gracioli subcolectoris*. Graziolo *de Sancto Gervasio*, che l'aveva incaricato di scrivere diversi atti nel decennio precedente, nominato subcollettore apostolico si avvale della sua professionalità per la stesura del registro di ufficio. Quest'incarico continuò fino al 1354, quando ormai Francesco era notaio ufficiale e scriba *episcopalis curie*²⁵⁶. Tra la documentazione conservata in Archivio di Stato, è presente anche un suo registro di *processus et acta publica*: si tratta dell'attività al banco del vicario, una specializzazione delle scritture e dei fascicoli che a Bergamo divenne prassi intorno alla metà del secolo.

L'attività in curia di Francesco si affiancava a quella dei notai Venturino *de Poma* e Bergamino di Zandobbio, di cui negli anni '60 fu spesso teste. Francesco venne poi coadiuvato da Giovanni *de Sigezzi de Premolo*, che tra gli anni sessanta e settanta del secolo scrisse molti dei suoi atti²⁵⁷.

Lo Zenale documentò la storia della chiesa cittadina anche in uno dei periodi di massima tensione tra vescovo Bernardo e capitolo cattedrale per i rendiconti della mensa episcopale durante la sedevacanza (1349)²⁵⁸, così come di sua mano sono le carte che documentano lo scontro che divise,

²⁵⁴ ASDBG, PC n. 1739, 12 settembre 1347.

²⁵⁵ ASDBG, PC n. 4215, 28 novembre 1347; PC n. 1741, 5 ottobre 1347; PC n. 4664, 6 ottobre 1347; PC n. 1737, 26 settembre 1347.

²⁵⁶ ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, c. 1r.

²⁵⁷ I suoi protocolli sono conservati in ASBG, Notarile 42 (anni 1367-1378); secondo l'inventario dei registri notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo fu notaio rogante a Premolo.

²⁵⁸ Graziolo *de Sancto Gervasio* lo incaricò della scrittura di una *monicio* voluta dal vescovo Bernardo contro i canonici per una lite relativa ai rendiconti delle entrate episcopali durante la sedevacanza del 1338-1342 (ASDBG, PC n. 4005, 8 febbraio 1349; BCBG, Collezione Pergamene, n. 3043a e b). Nel 1349 rogò la carta d'appello dei canonici al vescovo Bernardo (ASDBG, PC n. 1204, 21 giugno 1349).

tra 1364 e 1368, il nuovo vescovo Lanfranco Salvetti e il capitolo cattedrale che si oppose con tutte le forze alla visita pur senza successo²⁵⁹; e ancora nel 1371 rogò gli atti della seconda visita al capitolo bergamasco²⁶⁰. Stretti rimasero i suoi rapporti con il capitolo, infatti di sua mano ci sono giunti gli statuti capitolari del 1357²⁶¹. Nel 1361 venne costituito notaio del nuovo subesecutore apostolico, il canonico *presbiter* Giorgio *de Roariis*²⁶².

Abbiamo detto che la sua carriera fu debitrice del rapporto con Graziolo *de Sancto Gervasio*: questi nel 1361 gli commissionò la scrittura del proprio testamento, di cui si sarebbero dovute fare copie *moderato salario*²⁶³. Un legame che ebbe risvolti economici più lucrosi, infatti Graziolo gli affittò, nel 1358, terre spettanti alla sua prebenda nella chiesa di S. Fermo di Bedesco. D'altro canto il nostro si avvantaggiò più ampiamente di questo rapporto con la chiesa cittadina: il 31 dicembre 1353 *dominus* Alberto *de Petergallis* canonico e canevario ricevette da Francesco ventuno denari imperiali per una pezza di terra in *Casteneta* in borgo Canale, per un affitto²⁶⁴.

Nel 1374 il vicario vescovile Bartolomeo *de Mombretto* incaricò Iacopo fu Martino *de Ambivere* di finire, trascrivere e redigere in pubblica forma alcune imbreviature scritte e rogate dall'ormai defunto notaio *episcopalis curie* Francesco del fu Venturino Zenale²⁶⁵. Lo Zenale ebbe almeno un figlio, Obertino, chierico. Questi nell'ottobre 1360 divenne canonico della chiesa di S. Martino di Nembro²⁶⁶; il fratello del padre, Iacopo di Venturino, era chierico di S. Felice di Gorlago²⁶⁷. Non sappiamo al momento altro su questa famiglia che non sembra aver continuato l'attività notarile nei secoli successivi²⁶⁸.

²⁵⁹ ASDBG, PC n. 3047, 13 giugno 1368 e AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, cc. 72r-104r.

²⁶⁰ ASDBG, AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, cc. 137r-171v.

²⁶¹ Ancora, nel 1359 venne incaricato delle scritture relative ad una lite per l'opzione di una prebenda (ASDBG, PC n. 621, 6 febbraio 1359).

²⁶² ASBG, Notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 29 gennaio 1361.

²⁶³ ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 maggio 1361.

²⁶⁴ ASBG, Notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *de Duniottis*, 31 dicembre 1353.

²⁶⁵ ASBG, Notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 5 dicembre 1374.

²⁶⁶ ASBG, Notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1360.

²⁶⁷ ASBG, Notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 19 giugno 1361.

²⁶⁸ Quantomeno non se ne sono conservati gli atti in ASBG. Abbiamo però notizia di un Alberto Zenale notaio nel 1340 (ASBG, Notarile 27a, atti del notaio Alberto *de Capitanei de Scalve*, 6 luglio 1340).

NOTAI CHE ROGARONO PER IL CAPITOLO CATTEDRALE

Giovanni de Assonica

Il notaio e *presbiter* Giovanni de Assonica scrisse nel 1306 un *liber spisie* per conto del canovario della cattedrale Lanfranco Colleoni: vi erano annotati tutti i redditi della canonica di S. Alessandro e quanto spettava ai singoli prebendati per le quotidiane distribuzioni²⁶⁹. Non abbiamo rilevato altro che documenti l'esercizio dell'*ars* notarile da parte di Giovanni ma questa menzione e la sua carriera appaiono significative. Il capitolo infatti approfittò delle sue competenze amministrative e ad inizio Trecento lo incaricò della stesura delle registrazioni contabili relative all'amministrazione corrente. Più avanti Giovanni avrebbe raggiunto posizioni di vertice all'interno della cattedrale. Vediamo questi passaggi da vicino. Almeno dal 1303 Giovanni fu canonico di S. Salvatore di Lemine²⁷⁰ e chierico di S. Pietro di Sorisole²⁷¹, nel frattempo frequentava con continuità gli ambienti vescovili e capitolari, infatti comparve spesso in qualità di teste negli atti rogati presso il palazzo episcopale dal notaio Bartolomeo de Osa²⁷². Nel 1305 riuscì a mettere definitivamente piede in cattedrale, aggiudicandosi un beneficio sacerdotale vacante presso l'altare di Maria in S. Alessandro²⁷³ e contestualmente rinunciò davanti al vescovo ad un beneficio sacerdotale nella chiesa di S. Salvatore, pur mantenendo un chiericato in S. Pietro di Sorisole, «et hanc dispensationem fecit inspecta exiguitate beneficiorum ipsorum»²⁷⁴. Fino al 1311 fu costantemente presente in città in qualità di cappellano e contestualmente ebbe altri incarichi al di fuori della cattedrale: fu procuratore del monastero di S. Margherita di Pignolo²⁷⁵ e

²⁶⁹ ASDBG, AC 480, quaderno di cc. 40.

²⁷⁰ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 13 luglio 1303.

²⁷¹ *ibid.*, 19 settembre 1303.

²⁷² *ibid.*, anni 1303, 1304.

²⁷³ *ibid.*, 12 novembre 1305.

²⁷⁴ *ibid.*, 17 novembre 1305.

²⁷⁵ *ibid.*, 29 gennaio 1306.

massarius del clero di Bergamo per il pagamento di certe somme dovute all'arcivescovo di Milano²⁷⁶. Se nel 1311 era cappellano, l'anno successivo divenne canonico di S. Alessandro; fu vicario generale dei vescovi Cipriano e Bernardo²⁷⁷ e ottenne la prevostura di S. Alessandro, la carica più alta della canonica alessandrina nel 1332²⁷⁸ che tenne stabilmente fino al 1364²⁷⁹.

La sua rapida carriera del resto non può non essere collegata al suo legame con il vescovo Giovanni da Scanzo che nel testamento apostrofò Giovanni *familiaris* e lo nominò tra gli esecutori e fedecommissari²⁸⁰, lasciandogli «*liber suos legendarum*» *sanctorum*»²⁸¹. Un altro incarico come esecutore testamentario testimonia dei legami con la famiglia *de Sancto Gervasio*²⁸², *ma anche con magister Pietro de Sporzatica*, crocifero della chiesa di Bergamo e notaio che costituì Giovanni tra gli esecutori e collettori di tutti i suoi beni²⁸³. Emerge dunque con certa evidenza quella trama di relazioni tra famiglie di tradizione notarile a spiccata 'vocazione ecclesiastica', che sembrano costituire un 'gruppo nel gruppo' dei canonici bergamaschi.

²⁷⁶ *ibid.*, 16 novembre 1309.

²⁷⁷ Nel 1315, nel 1318 (ASDBG, PC n. 3668), nel 1321 (ASDBG, AC 5, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 13 ottobre 1321), nel 1323 (ASDBG, AC 660, 28 maggio 1323), nel 1325 (ASDBG, PC n. 3131), nel 1329 (ASDBG, PC n. 672, 11 marzo 1329), nel 1330 e 1335 (ASDBG, PC n. 2604, 24 gennaio 1335), nel 1336-1337 (ASDBG, PC n. 3918, 4 giugno 1336; PC n. 1658, febbraio 1337) e ancora nel 1346, 1347, 1348 (ASBG, Notarile 25, atti del notaio Graziolo *de Sancto Gervasio*, 1 febbraio 1348).

²⁷⁸ MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo* cit., p. 190; ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 16 febbraio 1337.

²⁷⁹ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 12 marzo 1330 (*Ut per litteras apostolicas...*, Brepols online database). PC n. 2894, 16 ottobre 1346.

²⁸⁰ Giovanni fu anche testimone dei successivi aggiustamenti testamentari (ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 30 ottobre 1309).

²⁸¹ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 9 settembre 1307.

²⁸² Infatti *magister* Rogerio fu Arderico, chierico di S. Maria di Calcinate, legò a Giovanni *de Assonica bacile suum magnum pro lavandis pedibus* e lo costituì con il prevosto fedecommissario *et executor* (ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 6 settembre 1315).

²⁸³ ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 9 marzo 1320.

Iacopo de Avenis

Iacopo di Gasparo *de Avenis* era originario di Bonate superiore, rogò per il vescovo senza però essere compreso nell'officialità episcopale²⁸⁴ e, almeno dal 1340, per i canonici della chiesa di S. Alessandro dove egli stesso risiedeva. In Archivio di Stato è conservato un piccolo fascicolo di imbreviature relative agli anni 1334-1340²⁸⁵; si tratta di carte di procura, induzioni in possesso di benefici, collazioni²⁸⁶, investiture, riscossioni di affitti. Iacopo non si dedicò all'attività notarile con continuità. Non a caso. Nel 1337 scrisse un istrumento, rogato da Graziolo *de Sancto Gervasio* in occasione della fondazione di una cappellania in S. Alessandro, e nella sottoscrizione si definì *presbiter notarius* e messo regio²⁸⁷. La carriera ecclesiastica interessa anche questo professionista della scrittura. Nel 1336 ricevette dal vescovo dispensa²⁸⁸ per un beneficio sacerdotale nella chiesa di S. Lorenzo di Bonate Superiore²⁸⁹ e il 5 agosto dello stesso anno ne venne investito nonostante il difetto d'età e di ordine (era diacono)²⁹⁰. Il 17 dicembre sarebbe stato promosso al sacerdozio. Ancora, il 19 gennaio 1337 ottenne un beneficio nella chiesa di S. Sisinio di Prezzate, infine il 31 luglio 1339 una cappellania in S. Alessandro Maggiore. Un lungo percorso che lo ricondusse nel chiostro capitolare, un percorso che non solo lui, nella famiglia *de Avenis*, seguì con successo²⁹¹.

²⁸⁴ Il 9 agosto 1335 *dominus* Iacopo *de Avenis* notaio messo regio e giudice ordinario, rogò per il presule una procura che lo nominava amministratore del nipote (ASDBG, AC 7, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 9 agosto 1335).

²⁸⁵ In Archivio di Stato è conservato un piccolo fascicolo (anni 1334-1340): ASBG, Notarile 17. La prima pagina del registro di imbreviature si apre con l'intestazione *hec sunt imbreviature scripte et rogate per me Iacobum Gaspari de Avenis de Bonate superiori anno currente 1334*. Il patronimico consente di differenziare il nostro notaio dall'omonimo di Iacopo di Maffeo, cappellano poi canonico del capitolo cattedrale cittadino.

²⁸⁶ ASDBG, PC n. 4638, 27 agosto 1340.

²⁸⁷ ASDBG, PC n. 63, 25 agosto 1337.

²⁸⁸ In questa occasione si parla proprio di Iacopo di Gaspare *de Avenis*, chierico di Bergamo.

²⁸⁹ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 21 maggio 1336.

²⁹⁰ ASDBG, AC 6, atti del notaio Alberto *de Avenis*, 5 agosto 1336.

²⁹¹ Più difficile capire se anch'egli sia diventato canonico perché a questo punto la sua carriera si confonde con quella di Iacopo di Maffeo canonico e già *cappellanus perpetuus* di S. Alessandro nel 1321 (ASDBG, PC n. 2552).

Gaspare de Duniottis

Gaspare de Duniottis fu *presbiter*, cappellano e notaio: un'attività non escludeva l'altra ed anzi erano perfettamente complementari, continuò infatti ad esercitare la pratica notarile per il capitolo, pur partecipando alla vita canonica²⁹². Fratello di Giovanni, figlio di Bonfede de Duniottis mercante pubblico, *negoziator* e *administrator*, Gaspare apparteneva ad una famiglia nuova, che aveva fatto fortuna grazie alla mercatura e all'attività di prestito²⁹³.

In Archivio di Stato si sono conservati due registri di sua mano (1348-1357). Si tratta in massima parte di investiture di terre effettuate dai canonici, *soluciones*, procure e quanto concerne l'attività del canevario di S. Alessandro; il secondo volume consente di studiare da vicino l'amministrazione e l'organizzazione economica del capitolo²⁹⁴. Gaspare, che era spesso teste

²⁹² Nel 1352 – era cappellano – rogò un atto di investitura per i canonici (ASDBG, PC n. 2576). Nel 1353 fu spesso tra i testi degli atti rogati da Alberto de Avenis nella chiesa di S. Alessandro e nel 1354 compare tra i testi nel testamento di Venturino de Garganis come *presbiter* e cappellano di S. Alessandro (ASDBG, PC n. 1047, 13 maggio 1354); nel 1356 rogò (sottoscrivendo *presbiter* Gasparo) un atto per i canonici di S. Alessandro in occasione della distribuzione e divisione delle case capitolari (ASDBG, PC n. 1940, 27 settembre 1356), così come nel 1361 (ASDBG, PC n. 4011, 5 novembre 1361); è di sua mano l'atto di nomina del canevario capitolare del 1358 (ASDBG, PC n. 735, 30 gennaio 1358); mentre nel 1361 fu spesso tra i testi degli atti rogati da Francesco Zenale (ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 6, 9, 24 ottobre 1361).

²⁹³ Giovanni de Duniottis teneva 100 lire per un cittadino di Bergamo: sappiamo di una causa per la restituzione del denaro (ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 28 novembre 1362). Ricordiamo anche Vincenzo fu *servitor* del comune di Bergamo nel 1303 (MAINONI, *Le radici della discordia* cit., pp. 179 e 185).

²⁹⁴ La documentazione su registro rimasta è conservata presso l'Archivio di Stato di Bergamo (ma questo materiale prima del versamento ottocentesco era conservato presso l'Archivio Capitolare) con segnatura: Notarile 44. Si tratta in massima parte di investiture di terre effettuate dai canonici, *soluciones* e procure e quanto concerne l'attività del canevario di S. Alessandro. Sono rimasti due volumi. Il primo inizia con l'anno 1348: «imbreviaturas cartas et instrumenta rogavi, imbreviavi et scripsi ego presbiter Gasparus de Duniottis Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius». Il registro continua con gli anni 1349, 1350, 1353, 1354, 1355, fino al 1357. Comprende istrumenti legati alla vita capitolare: la convocazione dei canonici da parte dell'arcidiacono per effettuare la visita in S. Vincenzo, alcune liti per la riscossione delle rendite relative a prebende o per

degli atti rogati da Graziolo *de Sancto Gervasio*, nella sottoscrizione antepose spesso al suo nome il titolo di *presbiter*²⁹⁵.

Molti i benefici accumulati. Il 22 ottobre 1361 ricevette la prebenda canonica che fu di Alberto *de Premolo*, ma la rifiutò perché già teneva un beneficio nella chiesa di S. Pietro di Bergamo. L'anno successivo è attestato come canonico²⁹⁶. Il 22 maggio 1363 il vescovo Lanfranco si apprestava a visitare i due capitoli cittadini e Gasparo apparteneva alla canonica di S. Vincenzo²⁹⁷. Nel frattempo, siamo nel 1364, rogò ancora per i canonici un atto di investitura²⁹⁸: attivo come notaio, al contempo risiedeva in capitolo.

La sua collezione di prebende d'altro canto non si concluse con il raggiunto seggio in cattedrale: infatti, il 24 gennaio 1368 al banco del vicario, rivendicava la riscossione di un fitto come canonico di S. Stefano della pieve di Fara Olivana²⁹⁹. Nello stesso anno fu investito per i sette seguenti da *dominus presbiter Mafeo de Urniano*, canonico e subcollettore

L'ammissione di un canonico in capitolo; ancora, l'assegnazione di stanze e spazi comuni ai canonici, nomine di arbitri tra gli stessi per il pagamento di censi alla sede apostolica, o nomine di canevari. Il secondo volume è di particolare interesse per lo studio dell'amministrazione e dell'organizzazione economica del capitolo di S. Alessandro. La coperta è in pergamena, le legature sono originali, non ci son fascicoli sciolti o inseriti. Sulla seconda di copertina troviamo una nota di mano coeva: «Iste liber est ecclesie domini Sancti Alexandri maioris Pergami». Il registro raccoglie una serie di atti (47 investiture e 36 *soluciones*) non in ordine cronologico che coprono un arco temporale compreso tra il 1348 ed il 1360, effettuate dai canonici di S. Alessandro sui beni comuni. Ogni atto descrive il luogo in cui son collocati i beni (Curno, Lemine, *Credacio*, *Gromulo*, Bonate, Villa d'Adda, Levate, la decima di Broseta o di *Longusacha*), la loro estensione, l'entità dell'affitto e gli attori dell'atto giuridico (la comunità di S. Alessandro e privati laici o talvolta canonici e mansionari del capitolo); ogni istrumento è seguito dall'autentica notarile di *presbiter* Gasparo.

²⁹⁵ ASBG, Notarile 44, atti del notaio Graziolo *de Sancto Gervasio*, 4 febbraio, 10 febbraio, 24 marzo, 3 agosto 1348.

²⁹⁶ E prese in locazione metà della prebenda di Iacopo di Sant'Angelo per quarantotto lire imperiali (ASDBG, PC n. 773, 9 luglio 1362). In quegli anni intervenne anche per introdurre miglione su alcuni terreni ricevuti in affitto dal capitolo in particolare *in breda canonicorum de Broseta* (ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 31 gennaio 1363).

²⁹⁷ Durante la visita egli venne accusato di tenere una donna in Borgo S. Andrea, ed essendo anche canevario ricevette dal vescovo ingiunzione di fare le *rationes* necessarie (ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364).

²⁹⁸ ASDBG, PC n. 3128, 22 giugno 1364.

²⁹⁹ ASDBG, AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 24 gennaio 1368.

della camera apostolica, di una serie di prebende vacanti presso la sede apostolica, tra cui l'arcipresbiterato della pieve di S. Giovanni di Telgate³⁰⁰. Gasparo, che fu molto presente in capitolo soprattutto negli anni '50-'60, dovette nei successivi decenni spostare i suoi interessi altrove, forse nelle valli³⁰¹. Come abbiamo visto seppe facilmente inserirsi nei meccanismi beneficiari e aprì la strada del nipote³⁰²: infatti nel 1374, in qualità di arciprete della pieve di Scalve, lo elesse chierico e *confrater* della chiesa di S. Pietro, con beneficio e prebenda non sacerdotale³⁰³.

Iacopo de Facheris de Caversenio

Iacopo fu *dominus* Simone³⁰⁴ de Facheris de Caversenio (oggi Capersegno, non lontano dalla città, vicino a Presezzo)³⁰⁵ nel 1364 era crocifero nella canonica di S. Alessandro³⁰⁶. Abbiamo al contempo tracce della sua attività di notaio per le istituzioni ecclesiastiche cittadine, tra cui un breve *dossier* rogato tra il 1375 ed il 1379³⁰⁷ per il canonico Graziolo de Sancto

³⁰⁰ Oltre al beneficio e prebenda nella cappella di S. Alessandro Maggiore detta cappella di S. Pietro, che già teneva, il tutto per quarantotto soldi imperiali all'anno (cui però rinunciò il 6 agosto 1379).

³⁰¹ Ci sono pervenuti gli atti di un processo a suo carico del 1376, relativo a vicende del 1371-1372 in cui Gaspare, come arciprete di S. Pietro di Scalve, venne accusato di aver indotto gli abitanti di quella terra a versare nelle sue mani una somma necessaria per impetrare ad Avignone l'assoluzione dall'interdetto (ASDBG, AC 71, atti del notaio Saviolo de *Cazzulonibus*, 11 dicembre 1376). Nel contempo ricevette l'ingiunzione dal vicario vescovile di fare residenza nella chiesa di Bergamo dove deteneva una prebenda sacerdotale (AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 16 giugno 1376).

³⁰² Si chiamava Franceschino fu Giovanni de *Duniottis*.

³⁰³ ASBG, Notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1374; ASDBG, AC 71, atti del notaio Saviolo de *Cazzulonibus*, 11 dicembre 1376 e 26 settembre 1376.

³⁰⁴ ASDBG, PC n. 1716, 20 giugno 1376.

³⁰⁵ Anche questo notaio ebbe rapporti economici con la comunità di S. Alessandro: nel 1380 venne investito di tutto il podere di Cavernago per 130 lire (ASDBG, AC 200). Egli inoltre era crocifero di S. Alessandro, perciò venne visitato dal vescovo Lanfranco Salvetti nel 1364 e nel 1371 (ASDBG, AC 44 e 47, atti del notaio Francesco Zenale). Il 18 agosto 1387 risulta morto a Zanica (informazione desunta dallo schedario del Tagliabue).

³⁰⁶ ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

³⁰⁷ ASBG, Notarile 25b.

Gervasio e famiglia³⁰⁸ ed una serie di pergamene sciolte per le canoniche cittadine. Alcuni esempi. Nel 1370 rogò l'atto di immissione di un nuovo canonico³⁰⁹. Lo stesso anno si recò a Milano in S. Nazaro in Brolo con il procuratore di Graziolo *de Sancto Gervasio* per una vertenza³¹⁰. Ancora, nel 1375, rogò l'induzione in possesso di un beneficio di custodia³¹¹; era poi spesso tra i testimoni degli atti di Saviolo *de Cazzulonibus* in S. Alessandro³¹² e in S. Vincenzo (1377).

Nel frattempo era diventato chierico, ma non dei più attenti. Visitato nel 1364 dal vescovo Lanfranco, dichiarò che «ipse Iacobus crucifer facit officium suum» ma ammise «quod nescit cantare»³¹³. Più avanti, il 24 luglio 1375, *iuvenis* e chierico ricevette dal vescovo un beneficio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Urniano³¹⁴. Il suo non era un caso isolato: egli apparteneva a un gruppo familiare profondamente compenetrato alle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto nella zona di Calusco e nella bassa pianura bergamasca³¹⁵. Una famiglia abituata a fare affari con gli enti

³⁰⁸ Il *dossier* doveva essere appartenuto allo stesso Graziolo che, sul dorso vi aveva annotato: «In presenti libro continentur omnia infrascripta instrumenta rogata per Iacobum de Caversenio notarium tra cui unum instrumentum cessio spisie mee anni currenti 1375, item alia duo» del 1376 e 1378. Tutti gli atti vennero singolarmente autenticati da Iacopo.

³⁰⁹ ASDBG, PC n. 86, 27 gennaio 1372.

³¹⁰ ASDBG, PC n. 3366, 9 aprile 1370.

³¹¹ BCBG, Collezione Pergamene, n. 3050.

³¹² ASDBG, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375 e 1 marzo 1376.

³¹³ ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

³¹⁴ ASDBG, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375.

³¹⁵ Si riportano di seguito alcuni esempi. Nel 1353 *dominus* Simone fu Filippo *de Caversenio* è tra i testi di un atto in cui compare Tomno *de Facheris de Caversenio*, canonico e canevario della chiesa di Ghisalba (ASDBG, AC 20, atti del notaio Alberto de Curno, 31 agosto 1353). Giovanni era nunzio giurato del vicario vescovile (ASDBG, AC 20, atti del notaio Alberto de Curno, luglio 1354; ASDBG, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, febbraio 1363). Tra i beneficiari della chiesa di S. Dalmazzo di Capersegno in diocesi di Bergamo troviamo Giovanni fu Temino *de Caversenio* procuratore di Leone figlio di Lanfranco detto Chini *de Caversenio*, eletto ad un beneficio clericale vacante per la morte di Nicolino fu *magister* Lanfranco *de Caversenio* e di Bertramo *de Caversenio* (ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 27 luglio 1306). Il beneficio nel 1382 era ancora in mano alla famiglia con *dominus presbiter* Stefano *de Caversenio*, già rettore di S. Fermo di Prezezzo (ASBG 97,

ecclesiastici, e Iacopo non fu da meno. L'ultimo giorno di febbraio del 1379 «in capitulo omnibus presentis et de omnium ipsorum voluntate, afflictatum fuit suprascriptum totum podere de Cavernacho, cum omnibus iuris suis, Iacobo da Caversegno suo nomine ac aliorum fratrum suorum et etiam Zoaneli et Martini fratrum de Cavernacho, pro isto presenti anno tantum et non ultra; et die.xii. marcii.mccclxxviii. Saviolus de Cazulonibus notarius rogavit cartam investiture facte in suprascriptum Iacobum et Andream fratres modo predicto cum certis pactis»³¹⁶. Si tenga presente che la tenuta di Cavernago era stata il fiore all'occhiello delle proprietà capitolari.

Maffeo de Ferabobus

Sappiamo molto poco di questo notaio redattore, nel 1311, di un piccolo ma interessante *dossier* che documenta consistenti modifiche nell'amministrazione e gestione del patrimonio «in territorio de Culzinate ibi ubi dicitur in Cavernago» decise dalla canonica di S. Alessandro³¹⁷. Raramente si coglie il suo intervento in altra documentazione³¹⁸.

Maffeo non fu il solo ad avere studiato diritto in famiglia: tra Due e Trecento si contano infatti altri *de Ferabobus* tra i notai e un console di giustizia del comune di Bergamo³¹⁹. Allo stato attuale delle ricerche possiamo solo dire che tra XVI e XVII secolo membri di questa famiglia rogarono nelle piazze di Bergamo e Chiuduno.

atti del notaio Venturino *de Poma*, 10 giugno 1382; ASBG 98, atti del notaio Venturino *de Poma*, 18 agosto 1375).

³¹⁶ ASBG, Notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *de Duniottis*.

³¹⁷ Conservato in ASBG (ma proveniente dall'ASDBG), con segnatura: Notarile 15c.

³¹⁸ Nel 1301 era nel palazzo vescovile come teste (ASBG, Notarile 2b, atti del notaio Pietro *de Sforzatica*, 11 febbraio 1301). Nel 1311 ricevette dal canonico Alcherio *de Habiate* di Milano un *veges* con tre *planete* piene di buon vino di Levate, in ottemperanza delle sue ultime volontà (ASDBG, PC n. 2299, 1 maggio 1311).

³¹⁹ Abbiamo menzione di un Alberico notaio nel 1290 (BCBG, Peragamene n. 906, 14 aprile 1290); nel 1341 un altro Alberico (non è chiaro se lo stesso o un omonimo) fu console di giustizia del comune di Bergamo (BCBG, AB 418 [ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanzze*]). In quegli anni Iacopo esercitò la professione notarile ed era giudice ordinario (ASDBG, PC n. 1739, 12 settembre 1347).

Rogerio e Graziolo di Rogerio *de Sancto Gervasio*

Rogerio e il figlio Graziolo *de Sancto Gervasio* furono entrambi notai, entrambi chierici ed inseriti nelle maglie della beneficiabilità ecclesiastica. Appartenevano ad una famiglia già radicata in capitolo nel XIII secolo³²⁰ ma probabilmente di recente insediamento in città³²¹.

Il nome di Rogerio si trova spesso tra i testi degli atti rogati da Pietro *de Sforzatica* nella canonica di S. Alessandro e si sono conservate alcune pergamene di sua mano³²². Nel 1299 Rogerio, chierico di S. Maria di Calcinate, agì in qualità di procuratore del canonico Guglielmo *Aginonus*³²³ *nelle vesti di dominus* chierico e beneficiato della chiesa di S. Maria e Iacopo di Romano. Se la carriera di *frater* Rogerio (così nel 1343)³²⁴ si fermò qui, le cose andarono ben diversamente per il figlio Graziolo.

Un piccolo registro di imbreviature conservato presso l'Archivio di Stato relativo al 1348³²⁵ e diverse pergamene sciolte³²⁶: questo è ciò che resta dell'attività notarile di Graziolo. Si tratta per la maggior parte di carte di procura, investiture di terre, *soluciones*, *designaciones spisie* dei canonici, collazioni di chiericati. Imbreviature, carte e *instrumenta* vennero redatti per la maggior parte in S. Alessandro, ma alcune hanno data topica in S. Vincenzo e nel *castrum* vescovile di Gorle.

³²⁰ Erano già presenti in capitolo cattedrale il canonico Guglielmo (ASDBG, PC n. 151, 27 luglio 1282) e Oldone, cappellano del cardinale Guglielmo Longhi, defunto nel 1324 (ASDBG, PC n. 3050; Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 7 settembre 1316, *Ut per litteras apostolicas...*, Brepols online database).

³²¹ BCBG, AB 418 (ANGELINI, *Zibaldone delle vicinanze*): Giambattista Angelini segnala la prima presenza della famiglia in città nel 1258.

³²² Nel 1329 scrisse il testamento del canonico Corradino di Parma e nella sottoscrizione così si presenta: *ego Rogerius de Sancto Gervasio notarius rogatu suprascripti Petri notarii constituti ut supra predictum scripsi* (ASDBG, PC n. 2302, 18 marzo 1329).

³²³ ASBG, Notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sorzatica, 1 novembre 1299.

³²⁴ ASDBG, PC n. 3641, 4 marzo 1343.

³²⁵ Con segnatura: Notarile 25 (ma proveniente dall'Archivio Capitolare).

³²⁶ Nel 1337 e nel decennio successivo scrisse come notaio *imperiali auctoritate* una serie di atti per i canonici, come la fondazione in S. Vincenzo della cappellania *Garganis*, ma anche *cessionones* e *compensaciones* per le *spisie* sostenute o controversie per l'opzione di prebende (ASDBG, PC n. 4215, 28 novembre 1347; PC n. 4664, 6 ottobre 1347).

Nel 1339 Graziolo, *custos* della canonica di S. Alessandro (era chierico già nel 1332³²⁷), *notarius et scriba ipsius ecclesie, capitulli et comunitatis eiusdem*, ricevette sei lire imperiali «pro eius labore et fatiga omnium scripturarum hinc retro» (il riferimento è ai due anni precedenti) «per eum factarum, ad rationem librarum trium imperialium in anno», dal momento che esercitava «dictum officium scribendi, et quod Graciolus ellectus fuit in scriba» durante la canevaria di Matteo *de Canali*³²⁸. In qualità di notaio capitolare³²⁹ ricevette un compenso annuo di tre lire imperiali, al contempo era anche custode. L'amministrazione corrente del capitolo richiedeva che ogni anno uno dei canonici fosse nominato canevario; spesso questi si appoggiavano alla professionalità di un notaio per compilare i quaderni e libri dei conti³³⁰. La necessità di una figura con competenze amministrative all'interno dei chiostri era dunque legata anche alla diffusione di queste scritture pragmatiche.

L'attività notarile di Graziolo dovette durare fino alla fine degli anni quaranta del Trecento. Nel 1350 registriamo un salto di carriera: fu subcollettore apostolico ed è attestato per la prima volta come canonico di S. Alessandro³³¹. Da questo momento il suo percorso all'interno della chiesa bergamasca fu in continua ascesa: divenne vicario vescovile e ottenne una serie di benefici nelle chiese urbane ed extraurbane, tra cui ricordiamo la prepositura di S. Matteo di Bergamo conferitagli dal vescovo³³².

Il suo testamento del 1361 rivela una serie di legami con personaggi cittadini importanti come i *de Garganis*, famiglia mercantile³³³ con un

³²⁷ ASDBG, PC n. 3827 e 1332.

³²⁸ Figlio di *frater* Rogerio, nel 1339 era custode di S. Alessandro (ASDBG, PC n. 660, 5 agosto 1339). ASDBG, AC 426, c. 9r.

³²⁹ Questa è l'unica menzione individuata circa l'esistenza di un *officium scribendi* all'interno del capitolo.

³³⁰ Talvolta però erano gli stessi canonici-canevari ad occuparsi della redazione di questi quaderni. Si veda per esempio il caso del quaderno di spese del 1340 con la seguente intestazione: *hec sunt expenses facte per me Guillelmum de Buscho canonicum et canevarium comunitatis ecclesie Sancti Alexandri Maioris Pergami* (ASDBG, AC 429).

³³¹ Al contempo ricevette dal vescovo Lanfranco un beneficio chiericale semplice nella chiesa dei SS. Lorenzo e Floriano di Suisio (ASDBG, PC n. 3028, 13 aprile 1350).

³³² ASDBG, PC n. 10, 30 agosto 1386.

³³³ P. MAINONI, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. Chittolini, Bergamo 1999, pp. 257-337, qui p. 277.

piede saldamente in capitolo, o i *de Canali* e Longhi³³⁴. Alcuni esponenti dei *de Sancto Gervasio* abitavano nella vicinia di S. Pancrazio e qui erano impegnati, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, come consoli, canevari, credendari, *sapientes* o elettori negli uffici vicinali³³⁵.

Pietro de Sforzatica

Ricca e in massima parte per la canonica di S. Alessandro, almeno nel trentennio 1297-1332³³⁶, la produzione documentaria di Pietro *de Sforzatica*. Si tratta per lo più di carte prodotte per l'amministrazione ordinaria del patrimonio capitolare: investiture, *cessionones*, *solucionones* (anche di singole prebende), procure, riscossioni di fitti³³⁷, rare opzioni o cause per opzioni, talvolta *calcationes* di terre compilate in occasione dell'entrata in possesso da parte di uno dei canonici di una nuova prebenda.

Negli anni venti e trenta i singoli documenti vennero redatti a intervalli cronologici piuttosto ampi, tanto da suggerire che Pietro sia stato impegnato in altre attività. Il *de Sforzatica*, che almeno tra il 1312³³⁸ ed il 1325³³⁹ fu crocifero di S. Maria Maggiore, faceva parte della chiesa cittadina³⁴⁰. Si fregiava del titolo di *magister*, e subentrò nella prebenda canonica ad un altro *magister*, Bartolino da Parma: una statura culturale di rispetto e la partecipazione dall'interno alla vita del capitolo completavano dunque il quadro della sua esperienza di notaio.

³³⁴ ASDBG, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 maggio 1361.

³³⁵ CAMINITI, *La vicinia di S. Pancrazio* cit., p. 199 seg.

³³⁶ Divisa tra Archivio Diocesano e Archivio di Stato: ASDBG, AC 148 (anni 1306-1309) e ASBG, Notarile 2b (anni – che corrispondono anche a singoli volumi – 1297-1303, 1302-1306, 1320-1332, 1315-1334, 1303-1326).

³³⁷ Fatte spesso dal preposito di S. Alessandro, Alessandro *de Clementibus*, a nome del capitolo per terre non pertinenti le singole prebende ma in comune.

³³⁸ ASDBG, AC 423: «In Christi nomine amen. In presenti libro scripto et ordinato per me Petrum de Sporzatica notarium et croxarium ecclesie Sancti Alexandri maioris Pergamensis, tempore canevarie domini Lanfranci Carpionum [...]», anno 1312. ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 7 settembre 1313; ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 29 settembre 1317.

³³⁹ ASBG, Notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 6 novembre 1325.

³⁴⁰ ASDBG, PC n. 3032, 21 febbraio 1309.

Pietro abitava in S. Alessandro maggiore, dove esercitava la sua mansione, ma deteneva anche un beneficio in S. Andrea *de Sforzatica*, paese di origine, *enclave* della diocesi di Milano³⁴¹. Difficile è collocare da un punto di vista sociale i *de Sforzatica*, sappiamo solo che nel XIII secolo sono attestati altri esponenti impegnati nella professione notarile³⁴².

³⁴¹ Nel marzo del 1320 sentì di dover fare ammenda e decise una donazione *inter vivos* poi, a tre giorni di distanza, si risolse a fare testamento: Pietro *Lose de Sforzatica* stabilì una serie di legati a favore della chiesa di S. Andrea di Sforzatica, di S. Andrea di Bergamo, a frate Teutaldo *de Becariis*, minore, a Rodolfo *de Surexina* dei predicatori e alla chiesa di S. Alessandro di Bergamo; costituì Giovanni *de Assonica* canonico, Giovanni *de Scanzo* e Bonaventura *de Turre* cappellani, esecutori e collettori di tutti i suoi beni (ASDBG, AC 4, atti del notaio Bartolomeo *de Osa*, 9 marzo 1320).

³⁴² Come Degoldo, nel 1257 (BCBG, Collezione Pergamene, n. 1354, 13 marzo 1257).